

Le carceri israeliane

prima linea del genocidio

Il numero di arresti tra i palestinesi dal 7 ottobre 2023 ha raggiunto circa 20.500. Più di 595 arresti hanno coinvolto donne e più di 1.630 bambini. Questi numeri si riferiscono sia ai palestinesi attualmente in carcere, sia a quelli che sono stati rilasciati negli ultimi 2 anni e che spesso sono stati nuovamente arrestati o uccisi. Il numero dei martiri nelle carceri israeliane è salito a 81 dall'inizio della guerra di sterminio, compresi tre morti lo scorso ottobre. Dei 20.500 arresti, 11.300 sono avvenuti in Cisgiordania e migliaia di altri nella Striscia di Gaza, sui quali l'occupazione si rifiuta di fornire informazioni perché la maggior parte di loro sono detenuti in campi militari, creati o riaperti dopo il 7 ottobre per detenere i prigionieri di Gaza radunati e rapiti da città, campi profughi, scuole e ospedali. Di questi campi, i più importanti sono: Sde Teiman, Anatot, il campo di Ofer, Rakefet, e un altro campo aperto per i detenuti della Cisgiordania, il campo di Manashe. Questi campi sono stati al centro dell'attenzione per i crimini di tortura, poiché l'occupazione li ha trasformati in campi di concentramento in cui i detenuti subiscono sistematicamente ogni tipo di tortura, sia fisica che psicologica, sia sessuale.

Un rapporto pubblicato il 9/11 da 3 associazioni di solidarietà ai prigionieri/e palestinesi (la Commissione per gli affari dei detenuti e degli ex detenuti, il Palestinian Prisoners Club e l'Addameer Foundation for Prisoner Care and Human Rights), prende in considerazione principalmente gli arresti di massa, le uccisioni e le torture sistematiche, anche sessuali, dei palestinesi in Cisgiordania e Gerusalemme est, sia per evidenziarne la continuità con il genocidio in corso a Gaza, sia perché a Gaza non si riescono più a contare né i vivi né i morti. Inoltre le sparizioni forzate e le detenzioni nei campi dell'esercito di occupazione, rendono impossibile qualsiasi conteggio se non dopo la loro liberazione o il ritrovamento di quel che resta dei loro cadaveri. A ciò si aggiunge il fatto che a molti dei prigionieri/e liberati viene imposta la deportazione in Egitto, Turchia, Giordania e Qatar, e alle loro famiglie viene impedito di raggiungerli. Di conseguenza rimane difficile anche raccogliere le loro testimonianze e portar loro conforto.

In base alle informazioni pubblicate dagli istituti di detenzione e a quanto annunciato dal Servizio penitenziario israeliano a novembre 2025, il numero delle persone palestinesi detenute nelle carceri israeliane attualmente ha superato i 9.250, la maggior parte delle quali in detenzione amministrativa, cioè trattenute senza accusa né processo, sulla base di un fascicolo "segreto". Questa cifra non include coloro che sono detenuti nei campi militari subordinati all'esercito israeliano. Il numero di detenute è di 53, tra cui una donna di Gaza, 2 bambine e due prigioniere in condizioni di salute critiche, la maggior parte delle quali si trova nella prigione di Damon in condizioni pessime. - Il numero di detenuti minorenni ha raggiunto quota 400, trattenuti nelle prigioni di Ofer e Megiddo. Il numero di detenuti amministrativi è di 3.368. - Il numero di detenuti classificati come "combattenti illegali" è di 1.205. Questa cifra non include tutti i detenuti di Gaza che sono trattenuti in campi militari, come Sde Teiman e Anatot, con questa stessa classificazione.

Dall'entrata in vigore della finta tregua, il 10 ottobre, Israele ha arrestato, in un mese, 442 palestinesi in Cisgiordania, tra loro ci sono decine di donne e bambini.

Secondo questo rapporto, i crimini commessi contro di loro sono aumentati all'inizio del genocidio e si sono ulteriormente ampliati dopo l'annuncio dell'accordo di cessate il fuoco e il completamento dell'accordo di scambio (lo scorso 10 ottobre).

In particolare è stata denunciata una pratica sistematica e organizzata di tortura sessuale, tra cui percosse ai genitali, stupri, spogliarelli, riprese forzate e aggressione sessuale con strumenti e cani", da parte dei soldati israeliani.

Le testimonianze raccolte nel rapporto non rappresentano casi isolati, ma rientrano in una politica sistematica praticata nel contesto del genocidio in corso.

Tra le violazioni denunciate vi sono fame, sete, pessime condizioni igieniche, torture fisiche e psicologiche, negligenza medica, violenze sessuali e diniego di visite, isolamento e sparizioni forzate. Questo sia per gli uomini che per le donne. Ma le donne sono il cemento del tessuto sociale palestinese, di un'identità collettiva che si vuole annientare. Le donne sono coloro che piantano i semi della resistenza e Israele usa soprattutto la tortura sessualizzata e lo stupro contro di loro, come arma deliberata di umiliazione per spezzarne la volontà e la loro rappresentazione simbolica di resilienza, identità e resistenza. Il loro corpo diventa un'arena in cui riprodurre controllo e umiliazione. Una prigioniera ha dichiarato : " Non volevano una confessione; volevano che crollassi e mi vergognassi ".

Le donne in gravidanza sono particolarmente prese di mira e sono state segnalate situazioni estreme in cui le detenute vengono incatenate al letto, mantenendo le manette persino durante il parto.

La sofferenza delle prigioniere spesso inizia dal momento dell'irruzione notturna nelle loro case, quando vengono strappate via dai loro figli, ammanettate e bendate, per poi essere sottoposte a duri interrogatori senza assistenza legale e detenute in condizioni in cui sono prive dei beni di prima necessità .

Nei racconti delle prigioniere, lo stesso scenario si ripete: percosse, minacce di violenza sessuale, perquisizioni corporali e privazione del sonno, del cibo e delle cure mediche.

Testimonianze documentate, provenienti da Gaza, dalla Cisgiordania o dai territori del 1948, dimostrano che la tortura rivolta alle prigioniere assume molteplici forme:

1. Tortura fisica diretta

- Colpi, calci e ghosting : si usano bastoni e calci di fucile per colpire la testa e la schiena, e le mani vengono appese dietro la schiena per lunghi periodi .
- Schiaffi e tirate di capelli : soprattutto durante gli interrogatori o le perquisizioni all'interno delle celle .
- Perquisizioni corporali umilianti : vengono costrette a spogliarsi completamente e a volte a inginocchiarsi o accovacciarsi nude, con commenti umilianti e prese in giro del corpo .
- Privazione del sonno : tenere le luci accese tutta la notte e puntare lampade sui volti .
- Contenzione eccessiva : mani e piedi legati strettamente per lunghe ore, a volte durante il parto o durante gli interrogatori .

2. Tortura psicologica e umiliazione

- Minacce di stupro o omicidio : minacce continue durante le indagini e minacce di fare del male ai familiari .
- Insulti sessuali e religiosi : insulti ripetuti che prendono di mira l'onore e la religione, e rimozione forzata dell'hijab .
- Isolamento prolungato : vengono collocati in celle strette e buie, senza ventilazione né contatto umano .
- Umiliazione collettiva : vengono costrette a ballare o cantare slogan israeliani durante la perquisizione e a baciare l'israeliano .

3. Violenza di genere

- Violenza sessuale : comprende palpeggiamenti forzati durante le perquisizioni, molestie verbali e minacce esplicite di stupro .
- Usare il corpo come arma di guerra : umiliare la donna di fronte alle altre prigioniere per sottometterla e spezzare la sua volontà .

4. La negligenza medica come strumento di tortura

- Negare le cure alle donne incinte e alle donne nel periodo post-partum : lasciare incustodite le ferite del taglio cesareo e impedire la somministrazione di farmaci o il follow-up medico .
- Privazione dell'igiene e degli assorbenti igienici : le prigioniere erano costrette a strapparsi i vestiti per usarli come sostituti degli assorbenti .
- Malnutrizione : fornitura di cibo avariato, acqua contaminata e privazione dell'accesso alla mensa .

5. Procedura medica forzata

- Prelievo forzato di campioni di DNA : come nel caso della prigioniera Hadeel Al-Dahdouh, alla quale e ai suoi due figli sono stati prelevati campioni mentre era immobilizzata e parzialmente sedata.
- Iniezione di sedativi senza consenso : da utilizzare durante un'indagine allo scopo di provocare perdita di coscienza o di controllo.

Esempi di tortura e testimonianze oculari

1. Prigioniera Hadeel Yousef Al-Dahdouh (24 anni - Gaza)

È stata arrestata come madre di due figli dopo che la sua casa è stata bombardata ed è stata ripetutamente sfollata. Nel campo di Sde Timan, è stata sottoposta a gravi abusi, tra cui test del DNA mentre era ammanettata, percosse alla schiena e al viso, e la privazione dell'hijab e degli abiti. Ha dichiarato :

"Mi hanno prelevato un campione dalla schiena mentre ero ammanettata. Urlavo e piangevo, e mi faceva male il petto perché il mio bambino aveva fame e non potevo allattarlo . "

Sono stata trattenuta ad Antot e Damon per 49 giorni e mi è stato negato il trattamento dopo un recente taglio cesareo .

2. Studentessa palestinese A.A. (ventenne – Cisgiordania occupata)

È stata arrestata per un post sui social media. È stata sottoposta a un'umiliante perquisizione corporale, costretta a inginocchiarsi nuda di fronte a soldatesse e ridicolizzata per il suo corpo e il suo hijab. Ha sofferto per la privazione di assorbenti, sonno e acqua, e ha trascorso giorni nelle prigioni di Sharon e Damon prima di essere rilasciata senza accuse .

3. Nihal Al-Ghandour (40 anni – Gaza)

Insegnante e madre di quattro figli, è stata arrestata vicino al checkpoint di Netzarim insieme a decine di altre donne. Ha raccontato che nella prigione di Damon è stata presa a calci, trascinata per i capelli e ripetutamente insultata .

"Ci hanno preso a calci, ci hanno insultato e ci hanno tirato i capelli... Non ci lasciavano dormire, ci mettevano musica e ci urlavano contro tutto il tempo ". È stata rilasciata dopo due settimane di gravi traumi psicologici .

4. Nabila Miqdad (39 anni – Gaza)

Madre di cinque figli, ha perso i fratelli durante la guerra. È stata arrestata in una scuola che ospitava sfollati nel quartiere di Sheikh Radwan dopo un assalto ed è stata sottoposta a una perquisizione corporale da parte di una soldatessa .

"Mi hanno costretto a togliermi i vestiti e a indossare solo la biancheria intima... L'investigatore ha detto che non avrei rivisto il mio bambino se non avessi parlato " . Sono stata tenuta in condizioni degradanti, sul pavimento, senza coperte né cibo a sufficienza, e sono stata sottoposta a ripetute percosse e insulti .

5. Nadia Al-Helou (45 anni – Gaza)

Madre di tre figli, è stata arrestata nel campo di Al-Bureij e portata nei campi di Anatot e Zikim e nella prigione di Damon .

"Volevano solo umiliarci. Ci hanno fatto stare quasi nudi davanti ai soldati, poi ci hanno fotografato e ci hanno ordinato di dire: 'Stiamo bene'".

Durante la sua detenzione, le sono state negate le medicine nonostante soffrisse di diabete e pressione alta, ed è stata sottoposta a percosse, sputi e insulti durante tutto il trasferimento .

6. Ruqayya Amr (25 anni – Hebron)

Una studentessa laureata è stata arrestata a casa sua dopo mezzanotte e minacciata di violenza sessuale da un agente .

"Lui ha urlato e ha detto che mi avrebbe lasciata in balia dei soldati, perché mi facessero quello che gli uomini di Hamas facevano alle donne ebreë ". È stata trasferita tra Ofer, Sharon e Damon, ed è stata sottoposta a ripetute perquisizioni corporali, al diniego di cibo e assorbenti igienici e a minacce di ritorsione contro la sua famiglia .

7. Una prigioniera palestinese, (N.A.), rilasciata dalle prigioni di Tel Aviv ha riferito di aver subito violenze sessuali quattro volte, oltre ad essere stata fotografata nuda durante la sua detenzione.

A 42 anni è stata arrestata mentre attraversava uno dei posti di blocco israeliani nella Striscia di Gaza nel novembre 2024".

All'alba, ho sentito i soldati gridare che le preghiere del mattino erano proibite. Credo fosse il mio quarto giorno di detenzione a Gaza. I soldati mi hanno portato in un luogo sconosciuto perché ero bendata. Mi hanno ordinato di spogliarmi, cosa che ho fatto. Poi mi hanno messo su un tavolo di ferro, forzandomi il petto e la testa. Avevo le mani legate alla colonna del letto e i piedi divaricati. Ho sentito un pene che mi veniva inserito nell'ano e ho sentito un uomo che mi violentava. Ho iniziato a urlare e hanno iniziato a colpirmi sulla schiena e sulla testa. Ero ancora bendata e ho sentito l'uomo eiaculare nell'ano. Ho urlato e sono stata picchiata per tutto il tempo. Sentivo una telecamera; credo mi stessero filmando. Lo stupro è durato circa 10 minuti. Dopo, sono stata lasciata nella stessa posizione per un'ora, con le mani ammanettate alla colonna del letto, la faccia sul letto e i piedi sul pavimento. Ero completamente nuda.

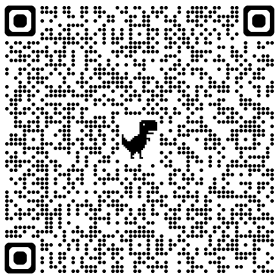
Di nuovo, un'ora dopo, sono stata violentata di nuovo nella stessa posizione. Il pene dell'uomo è stato inserito nella mia vagina e venivo picchiata mentre urlavo. C'erano diversi soldati presenti; potevo sentirli ridere e potevo anche sentire la telecamera che registrava. Lo stupro è stato molto breve e non c'è stata eiaculazione. Durante lo stupro, sono stata colpita alla testa e alla schiena con le loro mani.

Non riesco a descrivere cosa ho provato; desideravo la morte in ogni istante. Dopo essere stata violentata, sono rimasta sola nella stessa stanza, ammanettata al letto, nuda per ore. Sentivo i soldati fuori che parlavano ebraico e ridevano. Poi sono stata violentata di nuovo, questa volta vaginamente, e ho urlato, ma mi picchiavano ogni volta che cercavo di resistere. Dopo circa un'ora, o forse meno – non so l'ora esatta – è entrato un soldato mascherato, mi ha tolto la benda e il cappuccio dal viso. Era alto e di carnagione chiara. Mi ha chiesto se parlassi inglese. Ho detto di no. Ha detto di essere russo e mi ha chiesto di toccargli il pene, ma mi sono rifiutata. Dopo avermi violentata, mi ha dato un pugno in faccia.

Cioè, quel giorno sono stata violentata due volte. Sono stata lasciata nuda nella stanza per un giorno intero, dove ho trascorso tre giorni. Il primo giorno sono stata violentata due volte, il secondo giorno sono stata violentata due volte e il terzo giorno sono stata lasciata nuda mentre mi guardavano dal buco della serratura e mi fotografavano. Uno dei soldati mi ha detto: "Pubblicheremo le tue foto sui social media". Mentre ero nella stanza, mi è venuto il ciclo, ed è stato allora che mi hanno detto di vestirmi e mi hanno spostata in un'altra stanza.

La violenza sessuale non riguardava solo le prigioniere palestinesi, ma colpiva anche gli uomini. Questi sono stati sodomizzati con l'uso di bottiglie, bastoni, metal detector e cani addestrati allo stupro.

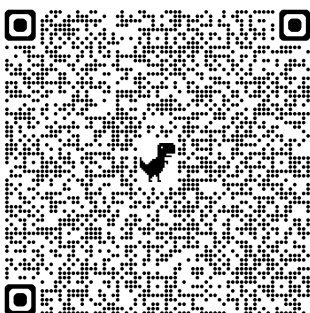
Migliaia di detenuti palestinesi rischiano la morte imminente, poiché il Comitato per la Sicurezza Nazionale della Knesset israeliana ha approvato il 3 novembre 2025 un disegno di legge per applicare la pena di morte ai prigionieri palestinesi. Israele ha estorto numerose confessioni forzate ai prigionieri attraverso brutali torture e minacce, il che significa che la pena di morte potrebbe essere applicata a tutti i detenuti rimasti nelle carceri e nei centri di detenzione, con conseguenti esecuzioni di massa in flagrante violazione del diritto internazionale e del diritto internazionale umanitario.



<https://www.ppsmo.ps/home/studies/17913?culture=ar-SA>

<https://cda.gov.ps/index.php/en/commission-activities/report-and-achivements/21245-prisons-as-a-frontline-of-genocide-two-years-of-war-crimes-against-palestinian-political-detainees-3>

https://pchrgaza.org/pchr-documents-testimonies-of-systematic-rape-and-sexual-torture-in-israeli-detention-against-released-palestinian-detainees/?fbclid=IwY2xjawOEvpptleHRuA2FlbQIxMABicmlkETFXcFIUbWF5eTkWOWgzbdhqc3J0YwZhchBfaWQQMjIyMDM5MTc4ODIwMDg5MghjYWxsc2l0ZQEyAAEenZhuAf1YDIJW4wytDMYEmt2wRJZjgXFW_Lwm1WIHZk9fO3EBddxcjNkrMUQ_aem_orZHaX42_v6GMwKukioWQA



10 novembre 2025

Il PCHR documenta le testimonianze di stupri sistematici e torture sessuali nei centri di detenzione israeliani contro i detenuti palestinesi rilasciati



Il Centro Palestinese per i Diritti Umani (PCHR) documenta uno dei crimini più efferati che possano essere commessi contro gli esseri umani e la loro dignità nell'era moderna. Nelle ultime settimane, lo staff del PCHR ha raccolto nuove testimonianze da diversi detenuti palestinesi della Striscia di Gaza, recentemente rilasciati dalle prigioni e dai campi di detenzione israeliani. Questi resoconti rivelano una pratica organizzata e sistematica di tortura sessuale, tra cui stupri, spogliarelli forzati, riprese forzate, aggressioni sessuali con oggetti e cani, oltre a deliberate umiliazioni psicologiche volte a schiacciare la dignità umana e cancellare completamente l'identità individuale. Il PCHR afferma che le testimonianze non riflettono episodi isolati, ma costituiscono una politica sistematica praticata nel contesto del crimine di genocidio in corso contro oltre due milioni di palestinesi nella Striscia di Gaza, tra cui migliaia di detenuti in prigioni e campi militari

chiusi agli organismi di monitoraggio internazionali, tra cui il Comitato Internazionale della Croce Rossa.

Le testimonianze documentate dagli avvocati e dai ricercatori sul campo del PCHR contengono testimonianze strazianti relative a casi di stupro perpetrati dalle Forze di Occupazione Israeliane (IOF) contro civili palestinesi, comprese donne, arrestati in diverse aree della Striscia di Gaza negli ultimi due anni. Queste testimonianze indicano che gli arresti sono stati effettuati senza alcuna giustificazione legale, se non quella che le vittime erano residenti nella Striscia di Gaza, nell'ambito di una politica di punizione collettiva volta a umiliare i palestinesi e infliggere loro il massimo danno psicologico e fisico. Queste pratiche sono parte integrante del crimine di genocidio in corso contro il popolo palestinese nella Striscia.

Tra questi casi c'è quello di NA, una donna palestinese di 42 anni e madre, arrestata mentre attraversava un posto di blocco israeliano istituito nel nord di Gaza nel novembre 2024. Nella sua dichiarazione allo staff del PCHR, NA ha raccontato di molteplici forme di tortura e violenza sessuale, tra cui quattro stupri da parte di soldati israeliani, ripetuti insulti osceni, spogliata e filmata nuda, sottoposta a elettrocuzione e percossa sul corpo. **Ha dichiarato all'avvocato del PCHR:**

All'alba ho sentito i soldati urlare, dicendo che le preghiere del mattino erano proibite, e credo fosse il quarto giorno dopo il mio arresto da Gaza. I soldati mi hanno spostato in un posto che non conoscevo perché avevo gli occhi bendati, e mi hanno ordinato di spogliarmi. L'ho fatto. Mi hanno messo su un tavolo di metallo, mi hanno premuto il petto e la testa contro di esso, mi hanno ammanettato le mani alla fine del letto e mi hanno divaricato le gambe con forza. Ho sentito un pene penetrarmi nell'ano e un uomo che mi stava violentando. Ho iniziato a urlare e mi hanno picchiato sulla schiena e sulla testa mentre ero bendata. Ho sentito l'uomo che mi stava violentando eiaculare nell'ano. Continuavo a urlare e a essere picchiata, e sentivo una telecamera, quindi credo che mi stessero filmando. Lo stupro è durato circa 10 minuti. Dopodiché, mi hanno lasciato per un'ora nella stessa posizione, con le mani ammanettate al letto con manette di metallo, la faccia sul letto, i piedi sul pavimento, ed ero completamente nuda.

Di nuovo, dopo un'ora, sono stata violentata completamente nella stessa posizione, con penetrazione vaginale, e sono stata picchiata mentre urlavo. C'erano diversi soldati; li ho sentiti ridere e la macchina fotografica scattare foto. Lo stupro è stato molto rapido e non c'è stata eiaculazione. Durante lo stupro mi hanno picchiata con le mani sulla testa e sulla schiena.

Non riesco a descrivere cosa ho provato; desideravo la morte in ogni istante. Dopo che mi hanno violentata, sono rimasta sola nella stessa stanza, con le mani ancora ammanettate al letto e senza vestiti per molte ore. Sentivo i soldati fuori parlare ebraico e ridere. Più tardi, sono stata nuovamente violentata vaginalmente. Ho urlato, ma mi picchiavano ogni volta

che cercavo di resistere. Dopo più di un'ora, non sono sicura dell'ora, è entrato un soldato mascherato, mi ha tolto la benda, si è alzato il velo sul viso; aveva la pelle bianca ed era alto. Mi ha chiesto se parlassi inglese; ho detto di no. Ha detto di essere russo e mi ha ordinato di masturbargli il pene. Mi sono rifiutata e lui mi ha colpita in faccia dopo avermi violentata.

Quel giorno sono stata violentata due volte. Sono rimasta nuda tutto il giorno nella stanza dove ho trascorso tre giorni. Il primo giorno sono stata violentata due volte; il secondo giorno sono stata violentata due volte; il terzo giorno sono rimasta senza vestiti mentre mi guardavano attraverso la fessura della porta e mi filmavano. Un soldato ha detto che avrebbero pubblicato le mie foto sui social media. Mentre ero nella stanza, mi è arrivato il ciclo; poi mi hanno detto di rivestirmi e mi hanno trasferita in un'altra stanza.

In un altro episodio, AA, un uomo palestinese di 35 anni e padre di famiglia, è stato arrestato mentre si trovava all'ospedale Al-Shifa di Gaza City nel marzo 2024. Ha raccontato al ricercatore sul campo del PCHR le brutali torture subite durante i 19 mesi di detenzione, tra cui spogliarelli forzati, insulti osceni, minacce di stupro contro di lui e la sua famiglia, culminate con lo stupro da parte di un cane addestrato all'interno del campo militare di Sde Teiman. **Ha dichiarato:**

"Sono stata trasferita in una sezione che non conoscevo all'interno di Sde Teiman. Durante le prime settimane lì, tra ripetute operazioni di repressione, sono stata portata con un gruppo di detenuti in modo degradante in un luogo lontano dalle telecamere, un passaggio tra le sezioni. Siamo state spogliate completamente. I soldati hanno portato dei cani che ci sono saliti addosso e mi hanno urinato addosso. Poi uno dei cani mi ha violentata: l'ha fatto deliberatamente, sapendo esattamente cosa stava facendo, e mi ha inserito il pene nell'ano, mentre i soldati continuavano a picchiarci e torturarci e a spruzzarci spray al peperoncino in faccia. L'aggressione del cane è durata circa tre minuti; la repressione complessiva è durata circa tre ore. A causa delle violente percosse, tutti noi abbiamo riportato ferite su tutto il corpo. Ho subito un grave crollo psicologico e una profonda umiliazione; ho perso il controllo perché non avrei mai potuto immaginare di provare una cosa del genere. In seguito, un medico mi ha suturato una ferita alla testa causata dalla tortura: sette punti di sutura senza anestesia. Ho anche riportato lividi, fratture agli arti e un frattura della costola."

TQ, un uomo palestinese di 41 anni e padre di famiglia, è stato arrestato mentre era sfollato presso l'ospedale Kamal Adwan nel dicembre 2023. È stato sottoposto a torture sessuali durante i 22 mesi di detenzione israeliana, tra cui insulti osceni, minacce di portare la moglie al centro di detenzione per violentarla e stupro con un oggetto di legno. Nella sua testimonianza a un ricercatore del PCHR sull'episodio di stupro, **ha dichiarato:**

Uno dei soldati mi ha violentata inserendomi violentemente un bastone di legno nell'ano. Dopo circa un minuto l'ha rimosso e poi l'ha reinserito con più forza mentre urlavo forte. Dopo un altro minuto l'ha rimosso e mi ha costretto ad aprire la bocca e a infilarmi il bastone

in bocca per leccarlo. Per l'angoscia ho perso conoscenza per minuti, finché un'ufficiale donna è arrivata e li ha costretti a smettere di picchiarmi. Mi ha slegato le mani, mi ha dato una tuta bianca da indossare e mi ha portato un bicchiere d'acqua che ho bevuto. Ho sentito del sangue sgorgare dall'ano e ho chiesto di andare in bagno. Mi ha dato dei fazzoletti e sono andata in un bagno di plastica. Mi hanno tolto la benda; quando mi sono pulita l'ano c'era del sangue. Dopo aver finito e che l'emorragia si è fermata, ho rimesso la tuta bianca. Non appena sono uscita, mi hanno di nuovo bendato e mi hanno legato le mani dietro la schiena con lacci di plastica. Sono stata poi trasferita in una stanza dove sono stata trattenuta con diversi detenuti per circa otto ore, durante le quali i soldati tornavano periodicamente per picchiarci e insultarci brutalmente.

Il PCHR ha anche documentato la testimonianza di MA, 18 anni, che è stato nuovamente arrestato quest'anno nei pressi di un punto di distribuzione di aiuti umanitari gestito dalla Gaza Humanitarian Foundation nella Striscia di Gaza, dopo essere stato precedentemente arrestato e rilasciato. Ha raccontato al ricercatore sul campo del PCHR di essere stato aggredito sessualmente quando i soldati lo hanno violentato con una bottiglia inserita a forza nell'ano, una pratica ripetuta contro di lui e altri detenuti palestinesi. **Ha dichiarato:**

"I soldati hanno ordinato a me e ad altri sei detenuti di inginocchiarci, e ci hanno violentati inserendo una bottiglia nell'ano, spingendola dentro e tirandola fuori. Mi è successo quattro volte, con circa dieci movimenti di dentro e fuori ogni volta. Ho urlato, e così hanno fatto gli altri con me. Delle quattro volte, due volte ero da solo, e due volte ero con altri: una volta con sei persone e una volta con dodici persone. Ho visto cosa stavano facendo agli altri mentre lo facevano a me, e ho capito che era una bottiglia. C'era anche un cane dietro di noi, come se ci stesse violentando. Hanno violato la nostra dignità e distrutto il nostro spirito e la nostra speranza di vita. Volevo continuare la mia istruzione; ora sono perso dopo quello che mi è successo."

Il PCHR rileva di aver pubblicato nel maggio 2025 un [rapporto](#) dettagliato, basato sulle testimonianze di 100 detenuti rilasciati, sui metodi brutali di tortura, sui trattamenti degradanti e sulle condizioni di detenzione inumane a cui sono sottoposti i detenuti nelle carceri e nei campi di detenzione israeliani. Il rapporto concludeva che il trattamento inflitto dalle IOF, dai servizi segreti e dai dipendenti dell'Israel Prison Service non solo rientra negli elementi di tortura previsti dal diritto internazionale, ma si eleva anche al livello di genocidio, in particolare nei seguenti atti genocidi: (1) causare gravi danni fisici o mentali ai membri del gruppo; e (2) infliggere deliberatamente al gruppo condizioni di vita volte a provocarne la distruzione fisica, totale o parziale.

Alla luce di questi gravi crimini contro i detenuti palestinesi, il PCHR invita la comunità internazionale, compresi gli Stati parte della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura e della Convenzione delle Nazioni Unite per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio, il Segretario generale delle Nazioni Unite, le Procedure speciali delle

Nazioni Unite e tutte le istituzioni umanitarie e per i diritti umani competenti, ad adottare misure immediate per porre fine alla sistematica politica di tortura e sparizione forzata contro i detenuti palestinesi. Il PCHR sollecita misure concrete per fare pressione su Israele affinché rilasci tutti i palestinesi detenuti arbitrariamente, riveli la sorte e il luogo in cui si trovano tutte le persone vittime di sparizione forzata e consenta al Comitato Internazionale della Croce Rossa l'accesso immediato e illimitato a tutti i centri di detenzione.

Il PCHR avverte inoltre che migliaia di detenuti palestinesi rischiano la morte certa, poiché il 3 novembre 2025 il Comitato per la Sicurezza Nazionale della Knesset ha approvato un disegno di legge che consente l'applicazione della pena di morte ai prigionieri palestinesi. Secondo la documentazione del PCHR, Israele ha estorto numerose confessioni estorte ai prigionieri a seguito delle brutali torture e minacce subite, il che significa che la pena di morte potrebbe essere applicata a tutti i detenuti rimasti nelle prigioni e nei campi, con conseguenti esecuzioni di massa in flagrante violazione del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani.

Il PCHR invita inoltre la comunità internazionale, l'Autorità Nazionale Palestinese, le autorità competenti nella Striscia di Gaza e tutte le istituzioni internazionali e locali a fornire protezione immediata e assistenza medica e psicologica completa ai sopravvissuti e alle vittime di tortura e a garantire la riservatezza della loro identità e la loro sicurezza.

Il PCHR ribadisce il proprio impegno a continuare a documentare questi crimini, raccogliendo prove e testimonianze e sottoponendole ai meccanismi delle Nazioni Unite, alla Corte penale internazionale e ad altri organismi di responsabilità, al fine di garantire giustizia alle vittime, garantire la responsabilità ai responsabili e porre fine all'impunità.

62 commenti



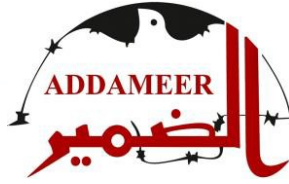
Tyler Adams

10 novembre 2025 alle 23:14

Potresti essere già stato truffato da un impostore di cui ti sei innamorato o da un broker di criptovalute non regolamentato. Le persone che cadono in queste truffe non sempre considerano il fatto che possono ottenere assistenza.

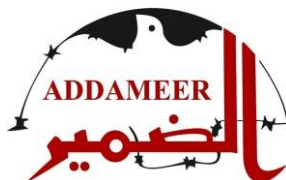
Pensano che la gente riderà di loro.

Ma questo non significa che dovresti semplicemente ignorarlo e cercare di andare avanti con la tua vita. Non è qualcosa che dimenticherai da un giorno all'altro e potrebbe avere ripercussioni su di te in molti modi. La buona notizia è



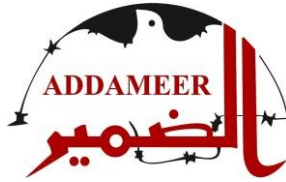
"Tu sei il nemico, siamo in guerra, non ci sarà alcuna liberazione".

**Gli arresti di massa e le torture sistematiche
dei detenuti palestinesi in Cisgiordania, il
lato nascosto del genocidio in corso in Israele**



Indice

SINTESI	3
INFORMAZIONI SU ADDAMEER	5
INTRODUZIONE	6
SCOPO DEL RAPPORTO	8
METODOLOGIA.....	8
I. ARRESTI SISTEMATICI E DETENZIONI ARBITRARIE DEI PALESTINESI IN CISGIORDANIA: UNO STRUMENTO DI DOMINIO, PUNIZIONE COLLETTIVA E REPRESSIONE DELL'OPPOSIZIONE ALL'OCCUPAZIONE, ALLA COLONIZZAZIONE E AL GENOCIDIO IN CORSO	9
II. LIVELLI SENZA PRECEDENTI DI TORTURA COME PARTE DEL GENOCIDIO IN CORSO.....	11
1. <i>Istigazione e disumanizzazione dei detenuti palestinesi.....</i>	<i>11</i>
2. <i>L'uso della tortura durante l'arresto dei palestinesi e il loro trasferimento verso e tra le prigioni o i centri di detenzione.....</i>	<i>13</i>
3. <i>La tortura dei detenuti palestinesi durante gli interrogatori</i>	<i>21</i>
4. <i>Ricorso sistematico alla violenza e alla tortura nei confronti dei detenuti palestinesi.....</i>	<i>24</i>
5. <i>Tortura a sfondo sessuale.....</i>	<i>30</i>
6. <i>Condizioni di detenzione disumane</i>	<i>35</i>
III. MORTE O UCCISIONE DI PALESTINESI IN DETENZIONE	44
CONCLUSIONE	45



Sintesi dell' e esecutivo

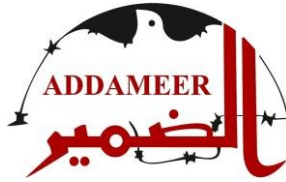
Dal 7 ottobre 2023, Israele ha intensificato drasticamente il ricorso ad arresti di massa, detenzioni arbitrarie e torture sistematiche contro i palestinesi. Più di 18.500 palestinesi della Cisgiordania e di Gerusalemme Est sono stati arrestati nella più grande campagna di arresti di massa dalla seconda intifada. Oggi, più di 11.000 palestinesi sono detenuti nelle prigioni e nei centri di detenzione dell'occupazione israeliana, tra cui più di 3.500 detenuti amministrativi trattenuti senza accusa o processo sulla base di un fascicolo "segreto". Fino ad ora, il numero dei detenuti palestinesi provenienti da Gaza rimane sconosciuto.

Mentre Israele sta commettendo il suo genocidio a Gaza, i palestinesi in tutti i territori occupati, compresa la Cisgiordania e Gerusalemme Est, sono sottoposti ad arresti arbitrari, detenzioni e torture. Il presente rapporto si concentra in particolare sull'arresto e la detenzione dei palestinesi della Cisgiordania e di Gerusalemme Est per sottolineare la continuità tra gli atti genocidi commessi a Gaza e le violazioni commesse in Cisgiordania.

All'interno delle prigioni e dei centri di detenzione israeliani, i palestinesi sono sottoposti a violenze costanti, organizzate in ogni fase della detenzione, dall'arresto al rilascio, compreso il trasporto, l'arrivo in prigione, gli interrogatori, gli spostamenti, i trasferimenti e la vita quotidiana in carcere. La tortura è al centro del sistema carcerario dell'occupazione israeliana.

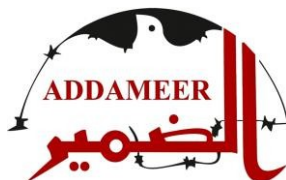
Addameer, sulla base delle testimonianze dei detenuti palestinesi della Cisgiordania e di Gerusalemme Est, ha documentato un drastico aumento dell'uso diffuso di torture fisiche, abusi psicologici, violenze sessuali e condizioni di detenzione disumane dal 7 ottobre 2023. La violenza è sistematica, con continue irruzioni violente nelle celle, pestaggi intensi all'arrivo dei prigionieri in carcere, violenze durante i trasferimenti e gli spostamenti dei detenuti, anche all'interno del carcere, nonché condizioni di detenzione estremamente disumane: isolamento prolungato, sovraffollamento delle celle, negazione delle visite dei familiari, politiche di fame e negligenza medica. Le testimonianze rivelano anche un crescente ricorso alla violenza sessuale contro i detenuti, che vengono violentati, aggrediti sessualmente, costretti in posizioni degradanti, picchiati sui genitali e minacciati di stupro dei familiari. Questi metodi mirano a distruggere fisicamente e psicologicamente i detenuti e a smantellare il tessuto sociale palestinese.

Questo regime di detenzione e tortura non può essere compreso isolatamente. È direttamente collegato al genocidio in corso da parte di Israele a Gaza. La tortura sistematica e le condizioni disumane inflitte ai detenuti palestinesi rafforzano questo progetto genocida impedendo qualsiasi azione politica, prendendo di mira l'identità palestinese e distruggendo la salute fisica e mentale dei prigionieri. Alti funzionari israeliani hanno esplicitamente incitato alla violenza contro i detenuti, descrivendoli come "animali umani" e promettendo di peggiorare le condizioni carcerarie come politica di Stato. La violenza nelle carceri non è accidentale, ma parte integrante della più ampia politica di dominio di Israele.



Le prove presentate in questo rapporto, basate sulle testimonianze dei detenuti, dimostrano che le autorità israeliane stanno commettendo gravi violazioni del diritto internazionale. L'uso sistematico della tortura, della violenza sessuale e delle condizioni di detenzione disumane costituiscono crimini di guerra, crimini contro l'umanità e atti di genocidio. Il sistema carcerario funziona come un'estensione del campo di battaglia

, progettato per punire collettivamente, terrorizzare ed eliminare i palestinesi. Queste pratiche costituiscono una politica deliberata e calcolata di dominio, punizione collettiva e soppressione dell'opposizione all'occupazione, alla colonizzazione e al genocidio di Israele.



Informazioni sull' Addameer

Addameer Prisoner Support and Human Rights Association è un'istituzione civile non governativa palestinese che opera a sostegno dei prigionieri politici palestinesi detenuti nelle carceri israeliane e palestinesi. Fondata nel 1991 da un gruppo di attivisti interessati ai diritti umani, l'associazione offre assistenza legale gratuita ai prigionieri politici, difende i loro diritti a livello nazionale e internazionale e lavora per porre fine alla tortura e ad altre violazioni dei diritti dei prigionieri attraverso il monitoraggio, le procedure legali e le campagne di solidarietà.

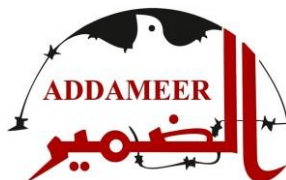
I programmi di Addameer:

Unità di assistenza legale: gli avvocati di Addameer forniscono assistenza legale gratuita e consulenza ai detenuti palestinesi e alle loro famiglie e si occupano di contenziosi strategici in casi di tortura, violazioni delle garanzie di un processo equo e altre violazioni dei diritti dei detenuti.

Unità di documentazione e ricerca: Addameer documenta le violazioni commesse nei confronti dei detenuti palestinesi e monitora le loro condizioni di detenzione attraverso visite regolari nelle carceri. L'organizzazione raccoglie anche statistiche e informazioni dettagliate sui detenuti, che servono come base per le sue pubblicazioni annuali e tematiche.

Unità di advocacy internazionale: l'unità pubblica dichiarazioni e appelli urgenti a nome dei detenuti, informa le delegazioni internazionali e i media e presenta relazioni e denunce individuali alle Nazioni Unite. L'unità lavora anche alla creazione di campagne di solidarietà locali, regionali e internazionali per opporsi alla detenzione arbitraria e alla tortura, sostenendo al contempo i diritti dei prigionieri palestinesi.

Unità Formazione e Sensibilizzazione: Addameer sensibilizza la popolazione locale sui diritti dei prigionieri formando avvocati palestinesi sulle leggi e le procedure utilizzate nei tribunali militari israeliani, aumentando la conoscenza dei prigionieri stessi sui propri diritti e sostenendo l'attivismo di base basato sui diritti umani.



Introduzione

Sulla base di decenni di violenza di Stato e crimini di massa commessi contro i palestinesi - tra cui la Nakba, la Naksa, la repressione sia dell'Intifada che della Grande Marcia del Ritorno, le guerre su Gaza nel 2008, 2012 e 2014, l'occupazione, la colonizzazione della Palestina e l'apartheid - Israele ha lanciato la sua guerra genocida a Gaza il 7 ottobre 2023. Da allora, Israele ha ucciso più di 60.000 palestinesi a Gaza,⁽¹⁾ distrutto il 92% degli edifici del territorio,⁽²⁾ imposto una carestia provocata dall'uomo,⁽³⁾ ha ucciso più di millequattrocento palestinesi in attesa di aiuti umanitari,⁽⁴⁾ ha ucciso più di 230 giornalisti,⁽⁵⁾ e ha arrestato arbitrariamente più di **18.500 palestinesi**, provenienti dalla Cisgiordania e da Gerusalemme Est.⁽⁶⁾ Uccidendo e causando gravi ferite, e creando di fatto condizioni di vita per i palestinesi calcolate per provocarne la distruzione fisica, Israele ha attuato un genocidio a Gaza negli ultimi due anni.

Il genocidio in corso contro i palestinesi a Gaza ha avuto un profondo impatto su tutta la Palestina occupata, con l'intensificarsi a livello globale delle gravi violazioni dei diritti umani da parte delle forze di occupazione israeliane (IOF) in tutti i territori palestinesi occupati (oPt). Le operazioni militari sono aumentate, in particolare nei campi profughi, tra cui il campo di Nour Shams (Tulkarm) e il campo di Jenin, accompagnate da campagne di arresti di massa, torture e detenzioni arbitrarie.

Dall'inizio del genocidio, le forze di occupazione israeliane (IOF) hanno intensificato drasticamente la pratica degli arresti di massa e delle detenzioni arbitrarie dei palestinesi. Questo aumento riguarda tutta la Palestina occupata, compresa la Cisgiordania, Gerusalemme Est e Gaza, e si applica ad adulti, bambini, uomini e donne di tutte le età. **Dal 7 ottobre 2023 all'agosto 2025, Israele ha arrestato più di 18.500 palestinesi, tra cui oltre 570 donne e circa 1.500 bambini** ⁽⁷⁾ **Il numero totale di palestinesi detenuti nelle prigioni dell'occupazione israeliana è passato da circa 5.000 prima del 7 ottobre 2023 a 11.100 oggi, tra cui 450 bambini.**⁸

¹ Tala Ramadan, "Il bilancio delle vittime palestinesi dell'offensiva militare israeliana a Gaza supera le 60.000", *Reuters*, 29 luglio 2025, <https://www.reuters.com/world/middle-east/palestinian-death-toll-israeli-military-offensive-gaza-surpasses-60000-2025-07-29/>.

² "Gaza: la distruzione delle attrezzature di sollevamento essenziali blocca la ricerca di migliaia di persone sepolte sotto le macerie". *Notizie ONU*, 22 aprile 2025, news.un.org/en/story/2025/04/1162491.

³ "Aggiornamenti: Israele uccide 73 palestinesi a Gaza, il numero delle vittime per fame sale a 227". *Al Jazeera*, 12 agosto 2025, www.aljazeera.com/news/liveblog/2025/8/12/live-israel-pounds-gaza-5-year-old-palestinian-child-dies-from-hunger.

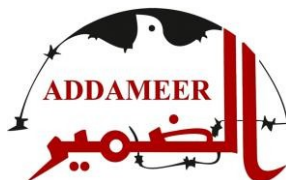
⁴ "Gaza: quasi 1.400 palestinesi uccisi mentre cercavano cibo, mentre l'ONU avverte che i lanci aerei non sono una soluzione". *Notizie ONU*, 1 agosto 2025, news.un.org/en/story/2025/08/1165552.

⁵ "Lettera congiunta per porre fine alla fame forzata e all'uccisione mirata di giornalisti a Gaza", *Comitato per la protezione dei giornalisti*, 6 agosto 2025, <https://cpj.org/wp-content/uploads/2025/08/Joint-letter-to-end-the-forced-starvation-and-targeted-killing-of-journalists-in-Gaza.pdf>.

⁶ "Rapporto mensile delle istituzioni carcerarie palestinesi, arresti di palestinesi nella Cisgiordania occupata e a Gerusalemme nel luglio 2025", *Addameer*, 10 agosto 2025, <https://addameer.ps/news/5607>.

⁷ Ibid.

⁸ Vedi le statistiche di Addameer <https://www.addameer.ps/statistics/2025/09>



Al fine di arrestare in massa i palestinesi della Cisgiordania occupata e di Gerusalemme Est, Israele ha sistematicamente fatto ricorso alla detenzione amministrativa, una forma di detenzione in cui i detenuti sono trattenuti senza accuse né processo e possono essere detenuti a tempo indeterminato. **Prima del 7 ottobre 2023, circa 1.320 palestinesi erano detenuti in regime di detenzione amministrativa, rispetto ai 3.577 del settembre 2025, tra cui 82 bambini.**

Parallelamente alle campagne di arresti di massa, Addameer ha registrato un aumento senza precedenti sia nella frequenza che nella gravità delle torture, nell'uso sistematico di punizioni collettive contro i detenuti e nell'imposizione di nuove misure che rendono le condizioni di detenzione disumane. Dall'inizio del genocidio, gli attacchi brutali da parte dei servizi penitenziari israeliani (IPS) all'interno delle prigioni di occupazione israeliane sono aumentati drasticamente, così come la violenza fisica e psicologica estrema e l'uso di torture sessuali contro i detenuti di entrambi i sessi. Addameer ha documentato un aumento di questi attacchi contro i prigionieri palestinesi in momenti e date chiave

Queste violazioni sono state commesse in un contesto di disumanizzazione dei palestinesi da parte dei leader israeliani, e dei prigionieri palestinesi in particolare, nonché di chiari appelli al genocidio già dall'8 ottobre 2023.

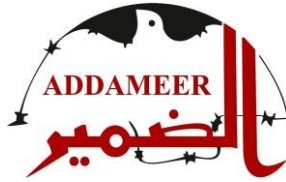
Sebbene i crimini commessi contro i detenuti palestinesi siano ben documentati, i soldati dell'occupazione israeliana, gli agenti di polizia, le guardie carcerarie e gli interrogatori dei servizi di sicurezza che commettono questi crimini non vengono mai perseguiti. Secondo il Comitato pubblico contro la tortura in Israele (PCATI), mentre dal 2001 sono state presentate al Ministero della Giustizia più di 1.400 denunce di tortura da parte degli interrogatori dell'ISA⁽⁹⁾, sono state aperte solo tre indagini penali e tutti i casi sono stati chiusi senza una sola incriminazione.¹⁰ Il 99% delle indagini sulle torture e gli abusi commessi dalle IOF contro i palestinesi non porta ad alcun risultato, con un sistema di totale impunità per gli autori di crimini contro i detenuti, compresa la tortura.¹¹

L'arresto di massa dei palestinesi, la loro disumanizzazione da parte dei leader israeliani e i successivi crimini commessi contro di loro - tra cui tortura, trattamenti inumani, violenza sessuale e sparizioni forzate - fanno parte del genocidio in corso da parte di Israele, degli attacchi diffusi e sistematici contro i palestinesi dei territori palestinesi occupati (oPt), della sua occupazione illegale e colonizzazione della Palestina e del suo sistema di apartheid.

⁹ Noti anche come interrogatori "Shabak" o "Shin Bet".

¹⁰ "Tortura in Israele, rapporto sulla situazione 2022", *Comitato pubblico contro la tortura in Israele*, <https://stoptorture.org.il/wp-content/uploads/2022/12/ENG.pdf>.

¹¹ "Appello internazionale all'azione: indagare sul raid di Sde Teiman e sulle violazioni dei diritti umani contro i detenuti di Gaza", *Addameer*, 29 luglio 2024, <https://addameer.ps/news/5382>.



Scopo del rapporto dell'

Il presente rapporto mira a documentare l'uso sistematico della tortura da parte di Israele, con particolare attenzione agli atti di tortura commessi dall'inizio del genocidio in corso contro i detenuti provenienti dalla Cisgiordania o arrestati in Cisgiordania.

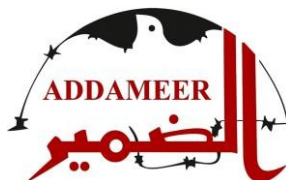
Il rapporto fa parte del lavoro di advocacy di Addameer volto a promuovere il rispetto del diritto internazionale, la fine dell'occupazione illegale e della colonizzazione della Palestina e del genocidio in corso, e a garantire il rilascio di tutti i prigionieri palestinesi.

Metodologia

Il presente rapporto descrive le violazioni commesse nei confronti dei detenuti e dei prigionieri palestinesi nelle carceri e nei centri di detenzione dell'occupazione israeliana. Richiama l'attenzione sulle violazioni gravi e sistematiche commesse nei loro confronti, tra cui arresti e detenzioni arbitrari, torture, trattamenti inumani e condizioni di detenzione. Richiama l'attenzione sul legame tra gli arresti di massa e le torture dei palestinesi, il genocidio in corso dei palestinesi a Gaza e l'occupazione illegale.

Ai fini del presente rapporto, Addameer ha analizzato in modo approfondito 17 testimonianze di detenuti palestinesi ed ex detenuti rinchiusi nelle prigioni e nei centri di detenzione dell'occupazione israeliana, raccolte di persona o per telefono dopo il 7 ottobre 2023. Tutte le interviste agli ex detenuti sono state condotte in luoghi sicuri in arabo e successivamente tradotte in inglese. Tutti i partecipanti sono stati informati dello scopo delle interviste individuali, delle modalità di utilizzo delle loro risposte e del fatto che la loro partecipazione era volontaria e non ricevevano alcun compenso, servizio o altro vantaggio personale. I nomi dei detenuti intervistati sono stati camuffati con nomi e iniziali (che non riflettono i nomi reali), nell'interesse della sicurezza delle persone interessate.

Addameer ha anche analizzato e incluso elementi tratti dai suoi precedenti rapporti, nonché dai rapporti delle agenzie delle Nazioni Unite e dei relatori speciali delle Nazioni Unite, di altre ONG e da pubblicazioni accademiche.



I. Arresti sistematici e detenzioni arbitrarie dei palestinesi in Cisgiordania: uno strumento di dominio, punizione collettiva e repressione dell'opposizione all'occupazione, alla colonizzazione e al genocidio in corso

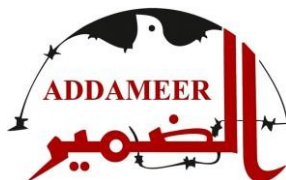
Dopo il 7 ottobre 2023, il numero totale di palestinesi arrestati in Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, è salito a 18.500, con oltre 570 donne e 1.500 bambini.¹² Israele ha costantemente rifiutato di fornire informazioni accurate sul numero dei detenuti provenienti da Gaza, sulla loro identità, sulla loro ubicazione e sulle loro condizioni di detenzione, e ha limitato l'accesso ai campi di detenzione militari. Pertanto, questa cifra non comprende tutti i detenuti della Striscia di Gaza che sono rinchiusi in strutture sotto il controllo dell'esercito israeliano, compresi i campi di Sde Teiman o Anatot.⁽¹³⁾ Molti detenuti palestinesi di Gaza continuano a essere tenuti in isolamento, senza alcuna informazione sul loro status e sulla loro ubicazione, subendo di fatto una sparizione forzata. Inoltre, al Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR) è stato vietato di visitare i detenuti palestinesi, rendendo ancora più oscure le informazioni su di loro e sulle loro condizioni di detenzione. Nel gennaio 2025, il CICR ha dichiarato di *"non essere stato in grado di visitare alcun detenuto palestinese detenuto in luoghi di detenzione israeliani dal 7 ottobre 2023"*, in violazione del diritto internazionale.



Immagini dei detenuti palestinesi rinchiusi nel campo di Sde Teiman, [The Guardian, 2024](#).

¹² "Rapporto mensile delle istituzioni carcerarie palestinesi, arresti di palestinesi nella Cisgiordania occupata e a Gerusalemme nel luglio 2025", *Addameer*, 10 agosto 2025, <https://addameer.ps/news/5607>.

¹³ Ibid.



In Cisgiordania e a Gerusalemme Est, l'arresto arbitrario e la successiva detenzione dei palestinesi assumono spesso la forma di detenzione amministrativa, una procedura in base alla quale i detenuti sono trattenuti senza accuse né processo sulla base di un "fascicolo segreto" a cui né loro né i loro avvocati possono accedere. A un detenuto viene assegnato un periodo di detenzione specifico tramite un ordine di detenzione, che può essere rinnovato a tempo indeterminato.

Dal 7 ottobre 2023, un numero significativo di detenuti è stato sottoposto a detenzione amministrativa o ha visto rinnovato il proprio ordine di detenzione amministrativa. **Prima dell'ottobre 2023, circa 1.320 palestinesi erano detenuti in regime di detenzione amministrativa, rispetto ai 3.562 di oggi, tra cui circa 39 bambini e 8 donne. Si tratta del numero più alto di detenuti amministrativi dalla prima Intifada del 1987.**⁽¹⁴⁾

La detenzione amministrativa ha colpito varie fasce d'età e gruppi demografici e ha interessato giornalisti, ex detenuti, attivisti, anziani, bambini e donne. Gli arresti domiciliari sono stati imposti ad artisti, giornalisti e avvocati semplicemente per aver espresso le loro opinioni o aver partecipato a proteste pacifiche contro il genocidio a Gaza. Questa politica oppressiva si è estesa anche ai bambini di varie città, con Gerusalemme particolarmente colpita. Giornalisti, studenti, insegnanti e leader della comunità sono stati particolarmente colpiti dalle campagne di arresti.

Per decenni, la detenzione amministrativa è stata utilizzata per arrestare e detenere arbitrariamente i palestinesi *in massa* e come alternativa ai procedimenti penali. Mentre la detenzione amministrativa è sistematicamente utilizzata contro i detenuti palestinesi in Cisgiordania e a Gerusalemme Est nei tribunali militari, i cittadini israeliani che vivono negli stessi territori non vengono mai detenuti in base al regime di detenzione amministrativa e sono processati nei tribunali civili all'interno di Israele, rendendola una pratica discriminatoria. È al centro del sistema di apartheid israeliano che impone sistemi giuridici e tribunali diversi agli israeliani e ai palestinesi che vivono negli stessi territori. ⁽¹⁵⁾

"Siamo stati rinchiusi in una cella nella stessa stazione di polizia di Nazareth, dove siamo rimasti per tre giorni. Il terzo giorno siamo comparsi davanti a un giudice tramite collegamento video. Era presente un avvocato nominato dallo Stato, anche se non conoscevo il suo nome. Il giudice ha deciso di rilasciarci, ma la polizia ci ha detto che non ci avrebbe liberati fino alla fine della guerra. (...) Non siamo mai stati portati in tribunale dopo il nostro arrivo a Ofer. Gli agenti ci dicevano: 'Voi siete il nemico, siamo in guerra e non ci sarà alcun rilascio'". – I.W., un palestinese di Jabalia arrestato nell'ottobre 2025 mentre dormiva in un alloggio per lavoratori a Nazareth.

L'arresto di massa dei palestinesi e la loro detenzione arbitraria sono ricorrenti durante tutte le rivolte, le ribellioni, gli scioperi o le guerre, in particolare nella Gaza assediata. Sono utilizzati come metodo

¹⁴ "10 fatti sulla detenzione amministrativa", Addameer, 11 maggio 2015, <https://addameer.ps/Campaign/sheets-and-reports/10-facts-about-administrative-detention>.

¹⁵ "Escalation dell'oppressione: le violazioni sistematiche di Israele si intensificano in Palestina dopo il 7 ottobre", Addameer, 23 gennaio <https://addameer.ps/node/5263>.



di punizione collettiva, controllo e prevenzione di qualsiasi forma di organizzazione e resistenza all'occupazione illegale e alla colonizzazione dei territori palestinesi occupati. La detenzione amministrativa è anche utilizzata in modo discriminatorio contro i palestinesi come forma di punizione collettiva e controllo. Dal 7 ottobre 2023, Israele ha arrestato in massa i palestinesi e li ha detenuti arbitrariamente come forma di punizione collettiva, ma anche per controllare qualsiasi opposizione al genocidio in corso e per consentire l'attuazione del suo genocidio, nonché la continua colonizzazione della Cisgiordania.

II. Livelli senza precedenti di tortura come parte del genocidio in corso

Dal 7 ottobre 2023, Addameer ha documentato un aumento dell'uso della violenza contro i palestinesi sotto il controllo o la custodia delle IOF, durante il loro arresto, trasferimento, interrogatorio e mentre sono detenuti nelle prigioni o nei centri di detenzione dell'occupazione israeliana. Mentre Israele usa sistematicamente la violenza contro i detenuti palestinesi, l'intensità e la brutalità della violenza usata dall'inizio del genocidio in corso non ha precedenti dalla seconda intifada.

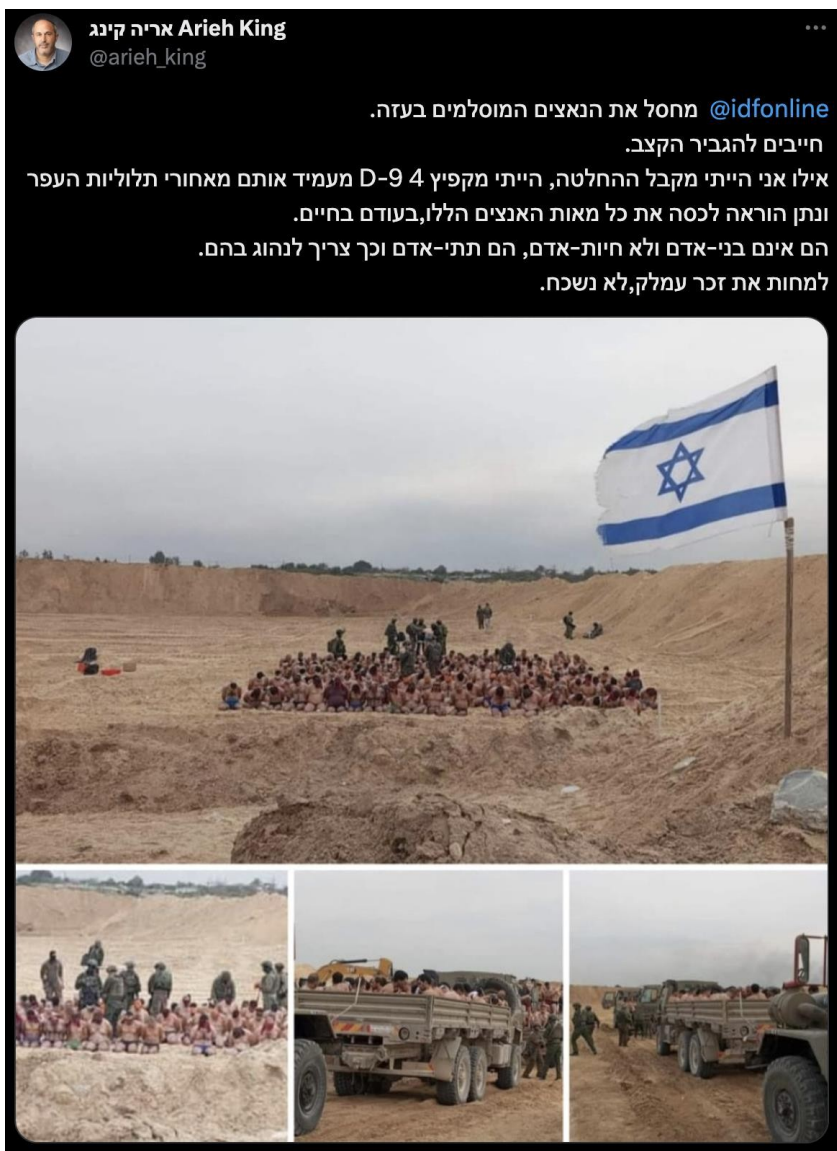
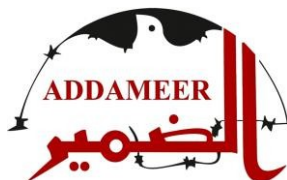
La tortura è presente in ogni fase e momento dell'esperienza dei prigionieri: al momento dell'arresto - anche davanti ai loro familiari -, durante il trasporto al luogo di detenzione, durante gli interrogatori, ma anche nelle loro celle, quando si recano in infermeria, mentre fanno la doccia. La violenza è onnipresente, organizzata e fa parte della vita dei prigionieri. Addameer ha documentato centinaia di casi di uso della violenza che equivalgono a tortura e trattamento inumano nei confronti dei palestinesi. Ciò include l'uso di violenza fisica, psicologica e sessuale. Le 18 testimonianze analizzate in questo rapporto illustrano questa tendenza.

1. Istigazione e disumanizzazione dei detenuti palestinesi

Facendo eco al discorso genocida generale contro i palestinesi di Gaza nel loro complesso, i detenuti sono stati disumanizzati dai leader israeliani. Nel 2023, il vice sindaco di Gerusalemme Arie King ha pubblicato commenti pubblici che incitavano al genocidio dei palestinesi sul suo account "X" e ha definito i detenuti palestinesi "stupratori nazisti" che dovrebbero essere "sepolti vivi". Riferendosi a una serie di immagini di uomini palestinesi di Gaza spogliati fino alle mutande, bendati e tenuti sotto tiro dai soldati israeliani, ha affermato che "Non sono esseri umani e nemmeno animali umani, sono subumani ed è così che dovrebbero essere trattati" ⁽¹⁶⁾ facendo eco al discorso genocida del ministro della Difesa Yoav Gallant del 9 ottobre 2023: "Stiamo combattendo contro animali umani e agiamo di conseguenza".⁽¹⁷⁾

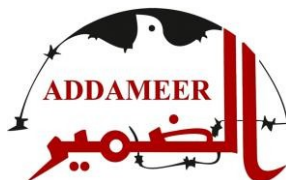
¹⁶ "Funzionario israeliano chiede di seppellire vivi i civili palestinesi 'subumani'", *Middle East Eye*, 8 dicembre 2023, <https://www.middleeasteye.net/live-blog/live-blog-update/israeli-municipality-official-calls-burying-alive-subhuman-palestinian>

¹⁷ Post su "X" di Yoav Golla, 9 ottobre 2023, <https://x.com/yoavgallant/status/1711335592942875097>.



Ben-Gvir, un colono condannato nel 2008 per aver sostenuto un'"organizzazione terroristica" e incitato al razzismo anti-palestinese, attualmente in carica come ministro della sicurezza nazionale, il ministero responsabile dei servizi penitenziari israeliani (IPS), si riferisce sistematicamente ai detenuti palestinesi come "terroristi" come modo per disumanizzarli e rafforzare l'odio dell'opinione pubblica. Durante un'udienza della Corte Suprema nel luglio 2025 su una petizione presentata dall'Associazione per i diritti civili in Israele (ACRI) che chiedeva la fine della riduzione sistematica del cibo fornito ai detenuti palestinesi, Ben-Gvir ha dichiarato di essere lì per "garantire che i 'terroristi' ricevano il minimo del minimo (in termini di cibo)"⁽¹⁸⁾. Nel febbraio 2023, ha dichiarato pubblicamente che "È

¹⁸Abdel Raouf Arnaout e Tarek Chouiref, "Il israeliano Ben-Gvir si vanta di affamare i prigionieri palestinesi", *Anadolu Agency*, 17 luglio 2025, <https://www.aa.com.tr/en/middle-east/israel-s-ben-gvir-boasts-about-starving-palestinian-prisoners/3634104>



inaccettabile che i terroristi, assassini di donne e bambini, ricevano pita fresche e piadine fresche, come se fossero in un ristorante", e ha ordinato la fine della distribuzione di pane pita fresco ai detenuti. Ha anche ordinato la riduzione del tempo per la doccia a soli 4 minuti per detenuto.¹⁹ Il 2 luglio 2024 ha pubblicato su X una dichiarazione in cui illustrava la sua politica di punizione collettiva e discriminazione nei confronti dei detenuti palestinesi: *"Da quando ho assunto la carica di ministro della Sicurezza nazionale, uno dei principali obiettivi che mi sono prefissato è quello di peggiorare le condizioni dei terroristi nelle carceri e ridurre i loro diritti al minimo previsto dalla legge. (...)*

Allo stesso tempo, dopo lo scoppio della guerra, sono finalmente riuscito a portare avanti la tanto attesa riforma. Le condizioni dei terroristi in carcere sono state ridotte al minimo: abbiamo interrotto i depositi finanziari, abbiamo cancellato le mense per i terroristi, abbiamo rimosso gli elettrodomestici dalle celle, abbiamo interrotto la passeggiata dei terroristi, abbiamo ridotto drasticamente il tempo che i terroristi trascorrevano nelle docce, abbiamo cancellato lo status di portavoce, abbiamo interrotto il menu alimentare indulgente, che è stato convertito in un menu minimo, e in breve - abbiamo completamente interrotto le condizioni del campo. I terroristi attualmente rilasciati dal carcere indicano che non vorranno mai più tornare in una prigione israeliana. Le prigioni dello Stato di Israele non sono più uno scherzo triste".⁽²⁰⁾

Queste dichiarazioni e i cambiamenti nelle politiche di detenzione hanno ulteriormente deteriorato la situazione dei detenuti palestinesi e rafforzato un sistema che perpetua gli abusi nei loro confronti.

2. L'uso della tortura durante l'arresto dei palestinesi e il loro trasferimento verso e tra le prigioni o i centri di detenzione

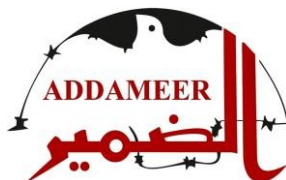
Tortura, maltrattamenti e terrore durante gli arresti

Dal 7 ottobre 2023, Addameer ha documentato centinaia di casi di arresti e trasferimenti di detenuti durante i quali sono state compiute violenze che costituiscono trattamenti inumani o torture nei confronti dei palestinesi. Ciò include l'uso di violenza fisica, psicologica e sessuale.

Durante gli arresti, i palestinesi sono sistematicamente vittime di un uso eccessivo della violenza, che include pestaggi violenti, schiaffi e calci. I soldati dell'occupazione israeliana usano spesso bastoni, manganelli, armi e altri oggetti per colpire i detenuti palestinesi, anche alla testa, alle costole e ai genitali. Questi atti di violenza avvengono spesso davanti ai loro familiari, al fine di creare terrore tra i palestinesi e un senso di impotenza. Addameer ha anche documentato casi in cui è stata usata violenza contro i familiari davanti al detenuto, nonché casi in cui

¹⁹ "Ben Gvir ha detto di ridurre il tempo della doccia per i detenuti terroristi", *Times of Israel*, 14 febbraio 2023, <https://www.timesofisrael.com/ben-gvir-said-to-order-reduced-shower-time-for-terror-inmates/>

²⁰ Post su "X" di Itamar Ben-Gvir, 2 luglio 2024, <https://x.com/itamarbengvir/status/1808031178277925263>



I soldati hanno deliberatamente distrutto oggetti all'interno della casa per creare paura e senso di impotenza nei detenuti palestinesi. Al momento dell'arresto, i palestinesi sono anche vittime di torture psicologiche, tra cui insulti - in particolare insulti razziali e insulti che degradano la loro identità nazionale, minacce di violenza e violenza sessuale.

Inoltre, l'OIF ha utilizzato cani nelle operazioni di arresto, con casi in cui questi cani hanno attaccato intenzionalmente i residenti o sono stati deliberatamente liberati dai soldati per ferire gravemente le persone arrestate e le loro famiglie.

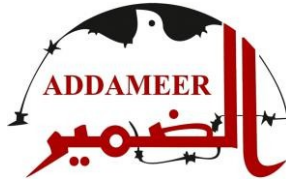
L'arresto segna il primo ingresso dei detenuti palestinesi nel sistema carcerario israeliano di violenza costante, maltrattamenti, punizioni collettive, paura e totale impunità.

I.W. è un palestinese di Jabilia, a Gaza, che lavora nel settore edile ad Haifa. Il 10 ottobre 2025 è stato arrestato mentre dormiva in un alloggio per lavoratori a Nazareth: *"Il nostro alloggio è stato fatto irruzione da un gruppo di persone che indossavano uniformi militari color oliva. Erano mascherati, armati e erano circa 15. Dopo aver aperto la porta, hanno fatto irruzione. Abbiamo detto loro: 'Siamo lavoratori e abbiamo i permessi', ma ci hanno costretti a terra e hanno iniziato a picchiarci con i fucili, a calci, a pugni e a calpestarci la testa con gli stivali.*

Hanno concentrato i colpi sul mio petto e in seguito ho sentito che avevo delle fratture perché mi era difficile respirare. Si sono concentrati sulla testa e sul petto, sputandoci addosso e insultandoci con parolacce estremamente oscene. Sono rimasti nell'alloggio per circa un'ora, perquisendo e vandalizzando il posto, distruggendo e rompendo oggetti, continuando a picchiarci per tutto il tempo. In seguito, ci hanno bendato. Mi hanno messo una sciarpa che hanno trovato nell'alloggio su tutta la testa, rendendomi difficile respirare, e dato che ho problemi di cuore, ho chiesto loro di toglierla. Si sono rifiutati e uno di loro mi ha puntato un'arma alla testa e ha minacciato di uccidermi.

Mi hanno arrestato in posizione shabeh (posizione di stress) e senza scarpe (sono rimasto così per 20 giorni, senza vestiti né scarpe). Poi siamo stati trasferiti alla stazione di polizia di Nazareth, dove ci hanno gettati in una stanza e hanno continuato a picchiarci mentre avevamo le mani legate dietro la schiena con fascette di plastica. Hanno usato ogni strumento a loro disposizione per picchiarci. Ero bendato, quindi non potevo riconoscere chi fossero, i loro volti o le loro uniformi. Uno di loro mi è saltato con forza sulle ginocchia, mi ha preso a calci sul torace con gli stivali e mi ha colpito alla testa con il calcio del fucile, sputandomi addosso e colpendo con un bastone sulla schiena. Uno mi ha strofinato la faccia per terra con lo stivale. Avevamo le mani legate dietro la schiena ed eravamo distesi a pancia in giù. Questa aggressione continua è durata fino alle 7-8 del mattino, quando siamo stati portati davanti a un'investigatrice della polizia. Ci ha chiesto se lavorassimo in Israele senza permesso e noi abbiamo confermato di avere i permessi. È stata l'unica cosa che ci ha chiesto.

I.H., un bambino palestinese di Ramallah, è stato arrestato all'età di 14 anni. È stato arrestato nell'agosto 2024 dalle forze di occupazione israeliane mentre si recava al negozio di alimentari. Ha raccontato così il suo violento arresto: *«Quando sono arrivato al negozio, sono rimasto sorpreso nel vedere dei soldati israeliani lì accanto, perché prima non erano mai stati in quella*



zona prima. Mi hanno attaccato e ho sentito degli spari intorno a noi. Sono scappato immediatamente ed sono entrato in una casa della zona che non conoscevo.

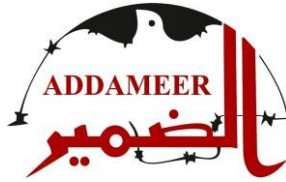
*A quel punto, circa nove soldati israeliani hanno inseguito me e un altro bambino. I soldati hanno poi fatto irruzione nella casa, mi hanno raggiunto nel cortile e mi hanno legato le mani dietro la schiena con delle manette di plastica. Mi hanno bendato con un pezzo di stoffa e **due o tre soldati mi hanno aggredito per circa 10 minuti, picchiandomi con i fucili sul viso, sul naso e sulla nuca, oltre che sul petto, sulla schiena e sullo stomaco.***

*Dopo avermi costretto a inginocchiarmi, mi hanno arrestato all'interno della casa dove mi ero rifugiato in quella zona. Mi hanno accusato e mi hanno detto che avevo lanciato loro delle bottiglie incendiarie (cocktail Molotov). **Sono stato portato a piedi alla prigione di Ofer, durante il tragitto mi hanno insultato con parole oscene e mi hanno costretto a ripetere quegli insulti. Mi hanno anche costretto a rimanere in ginocchio lì per circa tre ore. Accanto a me c'era un altro bambino che era seduto nella mia stessa posizione.***



Foto delle mani e delle braccia di I.H. dopo il suo arresto e la sua detenzione con segni visibili

U.H., un ragazzo palestinese di 14 anni arrestato insieme a I.H., ha raccontato ad Addameer dell'arresto: *"Ma siamo rimasti sorpresi nel trovare un altro gruppo di soldati vicino al supermercato. Ci hanno attaccato e noi siamo scappati e ci siamo nascosti in una casa vicina.*



Circa un minuto dopo, i soldati hanno fatto irruzione nella casa in cui ci nascondevamo. Immediatamente hanno iniziato a picchiarci con i calci dei fucili e a prenderci a pugni. C'erano due soldati sopra di me e due sopra Ibrahim. Mi hanno colpito con il calcio del fucile sul petto e mi hanno dato diversi pugni in faccia. Poi ci hanno trascinato fuori nel cortile della casa, ci hanno insultato, si sono seduti sulla mia schiena e su quella di I.H. Non riuscivo a respirare perché il soldato era sopra di me.

Dopo di che, ci hanno fatto scendere le scale e hanno preso da parte I.H., parlando con lui mentre lo picchiavano. Poi mi hanno portato in un altro posto e mi hanno detto: "Il tuo amico ha confessato che hai lanciato un accendino ai soldati". Ho negato e ho detto loro: "Non ho lanciato nulla". Uno di loro mi ha schiaffeggiato e ha detto: "Sei un bugiardo".

Poi mi hanno legato le mani dietro la schiena con delle fascette di plastica, stringendole molto forte. Mi hanno tirato la maglietta sopra la testa per coprimi il viso, anche se riuscivo ancora a vedere un po'. Poi ci hanno condotto a piedi al campo militare di Ofra, vicino al villaggio".

H.B., una casalinga di Ramallah, è stata arrestata nel marzo 2024 nel cuore della notte nella sua casa, senza che le venisse fornita alcuna motivazione. Durante l'interrogatorio ha saputo di essere stata arrestata per un post su Facebook. Ecco come descrive l'arresto e l'impatto che ha avuto sui suoi figli: *"Sono stata arrestata il 7 marzo 2024 alle 1:30 del mattino nella mia casa. Stavamo dormendo e non ci siamo accorti che l'esercito aveva circondato la casa perché sono entrati senza jeep o veicoli militari.*

All'inizio, mia figlia maggiore, di 19 anni, si è svegliata sentendo qualcuno bussare alla porta. Poi ha svegliato me e suo padre. Bussavano violentemente alla porta. Mia figlia è andata ad aprire la porta e, non appena l'ha aperta, le hanno puntato un fucile al petto, terrorizzandola.

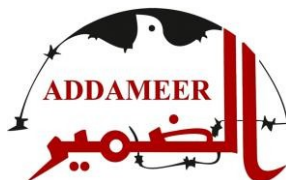
Immediatamente, i soldati hanno fatto irruzione nella casa mentre noi ci vestivamo in fretta. Le mie due figlie più piccole, di 8 e 10 anni, dormivano nella camera da letto. Quando si sono svegliate e hanno visto i soldati affollarsi sopra le loro teste, hanno iniziato a urlare e a tremare di paura. Il loro padre le ha immediatamente prese tra le braccia e si è seduto con loro per confortarle.

C'erano circa 25-30 soldati, tra cui due donne.

Tortura durante i trasferimenti e l'arrivo nelle prigioni

I prigionieri palestinesi vengono molto spesso trasferiti in diverse celle, prigioni e centri di detenzione. Si tratta di una pratica comune che mira a creare un senso di instabilità nei detenuti, a spezzare i movimenti di solidarietà e a gestire le prigioni a causa del sovraffollamento dei luoghi di detenzione.

Durante il trasferimento e l'arrivo dei detenuti nelle prigioni e nei centri di detenzione, i prigionieri palestinesi sono particolarmente vulnerabili alla violenza, con torture e maltrattamenti sistematicamente inflitti dalle IOF.



All'arrivo in una prigione o in un centro di detenzione, i palestinesi sono sottoposti a violenti pestaggi, abusi psicologici, minacce e umiliazioni. In quasi tutte le testimonianze, i detenuti raccontano di essere stati picchiati nel momento stesso in cui sono arrivati in un luogo di detenzione, anche con fucili, calci e pugni. Questa pratica segna una chiara dichiarazione: la violenza contro i prigionieri nelle prigioni dell'occupazione israeliana è una politica, e i detenuti devono sottostarvi, vivendo nella costante paura di pestaggi, umiliazioni e violenze psicologiche.

Inoltre, i veicoli utilizzati per questi trasferimenti, comunemente denominati "Bosta", non sono mezzi di trasporto neutri, ma sono deliberatamente progettati e utilizzati in modo tale da sottoporre i detenuti palestinesi a trattamenti crudeli, inumani e degradanti. I detenuti vengono regolarmente ammanettati e incatenati con restrizioni eccessivamente strette, che causano forti dolori, limitano la circolazione sanguigna e provocano danni muscoloscheletrici a lungo termine. Sono costretti a rimanere in posizioni stressanti per periodi prolungati, spesso superiori alle dieci ore, poiché i veicoli seguono percorsi deliberatamente tortuosi ed effettuano fermate non necessarie. Tali pratiche trasformano i brevi trasferimenti in lunghe prove, equivalenti a una forma di punizione. Durante questi viaggi, ai prigionieri viene sistematicamente negato l'accesso al cibo, all'acqua o ai servizi igienici, aggravando la sofferenza fisica con condizioni umilianti e degradanti. Le testimonianze documentano inoltre abusi verbali e fisici sistematici da parte delle forze speciali dell'occupazione durante questi trasferimenti. I detenuti riferiscono di essere stati picchiati, presi a calci o colpiti con calci di fucile o bastoni mentre erano immobilizzati e indifesi, oltre ad essere stati oggetto di minacce, insulti razzisti e intimidazioni. L'ambiente all'interno del "Bosta" è caratterizzato da un caldo soffocante in estate e da un freddo estremo in inverno, con una ventilazione inadeguata, che aggrava ulteriormente le condizioni disumane. L'effetto cumulativo di queste pratiche è quello di trasformare il processo di trasferimento in un meccanismo punitivo.

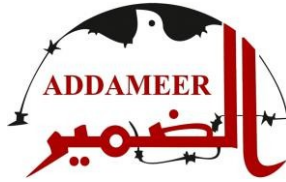
Infine, i palestinesi raccontano anche di essere costantemente aggrediti quando escono dalle loro celle, cambiano cella o vanno in cortile, in infermeria o nella zona docce, rendendo ogni movimento all'interno della prigione un momento di abuso e paura della violenza.

Queste pratiche deliberate dimostrano che l'arrivo dei prigionieri in carcere e i trasferimenti sono utilizzati come metodo di coercizione, terrore e punizione collettiva, creando un ambiente carcerario di costante violenza e paura della violenza, contro di loro e contro gli altri detenuti.

A.H. (iniziali modificate per motivi di sicurezza), un uomo palestinese, racconta le brutali aggressioni subite durante i suoi trasferimenti in diverse prigioni e centri di detenzione:

“Mi hanno trasferito insieme ad un gruppo di altri prigionieri fuori dalla prigione. Prima ci hanno perquisiti, poi ci hanno consegnati alle forze Nahshon²¹, responsabili del trasporto dei prigionieri tra le prigioni. È allora che sono iniziate le percosse. Le forze Nahshon non portano manganelli, ma ci hanno picchiato con mani e piedi e ci hanno dato testate. Hanno concentrato i colpi sulla gabbia toracica. Anche mentre salivo i gradini del veicolo di trasporto della prigione (il "Bosta"), una delle guardie all'interno mi ha dato un calcio e mi ha afferrato per le catene. Ero ammanettato

²¹ Le forze speciali del servizio penitenziario israeliano



da davanti. Ha iniziato a picchiarmi, poi mi ha spinto dentro il Bosta. A quel punto, il pestaggio è cessato.

(...) Nella prigione di Ramla, la situazione era estremamente dura. Ci hanno accolti con percosse non appena siamo entrati, poi ci hanno messo in celle che sembravano gabbie per animali nell'area di accoglienza.

La vista dei prigionieri all'interno delle gabbie era dolorosa: erano seduti in ginocchio e mostravano tutti chiari segni di tortura. Stavamo digiunando (...) Alcuni prigionieri civili ci hanno lanciato un pezzo di ka'k (biscotto festivo) confezionato. In quel momento, quasi 14 mani di prigionieri all'interno della gabbia si sono allungate per afferrarlo. Hanno lanciato anche altri oggetti, ma io non ho mangiato.

(...) Durante il trasferimento (alla cella), non appena abbiamo raggiunto la porta dello yoman (ingresso e sala di controllo), hanno iniziato ad aggredirci con violenti pestaggi usando i manganelli. Non avevo gli occhi bendati, quindi ho potuto vedere cosa stava succedendo. Ci hanno colpito su tutto il corpo senza distinzione, accompagnando i colpi con insulti volgari. La maggior parte di loro erano drusi.

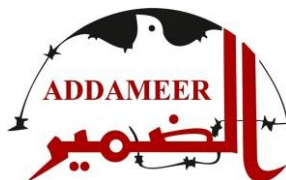
Dopo il pestaggio, ci hanno messo in una stanza senza luce, senza materassi e senza coperte. C'erano circa 14 prigionieri stipati lì dentro. Abbiamo dormito direttamente sul pavimento di ferro. (...)”.

O.H., uno studente palestinese di 23 anni, ha raccontato ad Addameer delle violenze subite durante il trasferimento: *“Quando ci hanno trasferito da Ramleh, ci hanno prima portato in delle gabbie che i prigionieri chiamano “gabbie delle scimmie”. Mentre ci spostavano, c'era una fila di guardie lungo il corridoio che ci picchiavano violentemente con i manganelli. Alla porta dello Yoman (ingresso e sala di controllo), hanno aggredito ogni prigioniero individualmente. Mi hanno aggredito brutalmente con i manganelli, distruggendomi completamente, e poi ci hanno messo nelle “gabbie delle scimmie”. Siamo rimasti lì per circa due ore, poi ci hanno trasferito con un veicolo della prigione al complesso di Kishon.*

Quando siamo arrivati a Kishon, è iniziata un'altra serie di percosse, da un veicolo di trasporto della prigione all'altro. Eravamo circa 15 prigionieri. Sono rimasto a Kishon per circa due ore, poi ci hanno trasferiti alla prigione di Gilboa.

A Gilboa ci aspettava un "gruppo di accoglienza" di guardie mascherate e corazzate armate di manganelli di ferro. All'inizio non mi hanno picchiato, ma mi hanno portato in infermeria e poi a incontrare gli agenti dei servizi segreti. Uno di loro mi ha detto: "Sai perché sei qui a Gilboa? Ti comporti come un uomo a Ofer, cercando di creare un movimento organizzativo lì. Noi sappiamo tutto". Gli ho risposto: "Non c'è nessuna organizzazione a Ofer". Allora lui ha detto: "Benvenuto a Gilboa. Sai cos'è Gilboa? Sei appena entrato all'inferno".

Dopo di che, sono arrivati dei guardiani corpulenti mentre ero ammanettato dietro la schiena. Uno mi ha tenuto fermo, mi ha costretto a tenere la testa bassa e hanno iniziato a insultarmi. Poi mi hanno portato in una sala d'attesa, dove ho trovato circa 15 guardiani, tutti armati di manganelli. Mi hanno fatto sedere al centro, mi hanno circondato e



hanno iniziato a ordinarmi: "Maledici Sinwar! Maledici Ahmad Sa'adat!" Quando mi sono rifiutato, hanno iniziato a picchiarmi.

Il pestaggio è durato circa 10 minuti. Ho perso conoscenza due volte. A un certo punto, uno di loro mi ha messo entrambi i piedi sulla testa. Il pestaggio è stato così violento che non riuscivo ad alzarmi; hanno dovuto trascinarli per le braccia.

I.H., un ragazzo palestinese di 14 anni, racconta le violenze subite dai soldati israeliani mentre veniva trasferito da un luogo di detenzione sconosciuto al centro di detenzione di Binyamin a Gerusalemme:

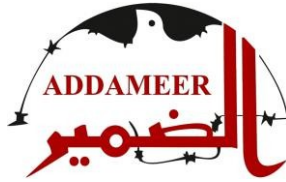
"Durante il trasporto a Binyamin, ero solo nel veicolo. Due soldati mi hanno picchiato circa 40 volte, con pugni e schiaffi, prendendo di mira il petto, lo stomaco e la nuca all'interno del veicolo. Ho provato un dolore lancinante e sono svenuto perché avevo le mani legate con delle manette. Ho chiesto loro di liberarmi le mani perché stavo perdendo conoscenza, ma non mi hanno risposto e mi hanno detto: "Va bene, lasciatelo svenire". Infatti, ho perso conoscenza.

All'arrivo al centro di detenzione di Binyamin a Gerusalemme, sono stato immediatamente presentato a un avvocato. Sono stato poi portato in tribunale, dove mi è stata tolta la benda dagli occhi. In quel momento, un soldato israeliano in piedi accanto a me mi ha detto di non informare l'avvocato delle percosse e degli abusi che avevo subito".

Z.S., una donna palestinese, è stata pesantemente torturata durante il trasferimento in prigione e all'arrivo alla prigione di Hasharon. Subito dopo è stata trasferita a Hasharon. **Durante il tragitto verso Hasharon, un soldato israeliano l'ha picchiata e schiaffeggiata mentre era bendata e con le mani legate dietro la schiena. È stata anche vittima di abusi verbali e insultata con epiteti quali "vacca", "orsa", "traditrice" e "puttana".**

Quando è arrivata a Hasharon, un secondino è venuto a farla scendere dall'auto e le ha dato una serie di schiaffi in faccia mentre era bendata. Poi le ha dato un pugno sulla spalla, l'ha afferrata per i capelli e l'ha tirata fuori dal veicolo. Anche il soldato e gli altri secondini la colpivano con i manganelli sulla testa. Hanno continuato a picchiarla fino a quando non ha raggiunto la porta della stanza.

F.B., funzionaria pubblica e madre di un detenuto, è stata arrestata nel febbraio 2024 e condotta nella prigione di Hasharon. «Appena arrivata, una guardia ha iniziato a insultarmi con parole oscene. Mi ha portato in un ufficio per aprire un fascicolo e scattare delle fotografie. Quando mi ha tolto la benda dagli occhi, ho scoperto che nella foto dietro di me era posizionata la bandiera israeliana. Poi mi ha portato a fare una perquisizione corporale accompagnata da due soldati donne e due soldati uomini. Mi hanno messo in una piccola stanza di circa 1 metro per 1 metro con due armadietti, apparentemente un ripostiglio per i prodotti di pulizia. I soldati maschi sono rimasti fuori, mentre le due soldatesse sono rimaste con me nella stanza. **La soldatessa mi ha ordinato di togliermi completamente tutti i vestiti e mi ha minacciato: "Se non ti togli i vestiti, i soldati maschi entreranno e ti costringeranno a toglierli".**



*è stata una perquisizione corporale completa. Durante la perquisizione, la soldatessa mi ha insultato e mi ha fatto sentire sporco, disgustato e infastidito da me. Durante la perquisizione, mi hanno chiesto di girarmi, accovacciarmi e stare in piedi nudo. **Quando mi sono girata, mi ha colpito sulla testa con un secchio nero e mi ha picchiato con la scarpa. Mi ha anche chiesto di dire la frase "Am Yisrael Chai" (Lunga vita al popolo di Israele), poi ha messo la mano sulla porta come minaccia di far entrare i soldati maschi. Ero spaventata e ho ripetuto la frase dopo di lei. Quando ho detto la frase, ho scoperto che aveva aperto WhatsApp e stava registrando la mia voce.***

M.K., giornalista di Ramallah e padre di due figli, è stato arrestato nell'ottobre 2023. Racconta così le violenze subite: *«Ci hanno portato con un veicolo della prigione alla prigione di Megiddo, dove erano detenuti molti prigionieri. **Scendere dal veicolo per entrare nella prigione ha comportato un brutale assalto con le teste costrette a stare abbassate. Ci hanno messo in una cella collettiva, poi dalla cella alla perquisizione. Ci hanno perquisito in modo barbaro con urla e percosse. Poi ci hanno portato dentro e ci hanno fotografato in una stanza davanti alla bandiera israeliana - questa bandiera era coperta dal sangue di tutti i giovani che avevano picchiato lì.***

*Dopo di che, hanno iniziato a portarci fuori in un cortile in gruppi di 5 persone ciascuno. (...) **tutti i prigionieri nel cortile erano accovacciati a terra con le mani alzate contro il muro mentre le guardie li prendevano a pugni.***

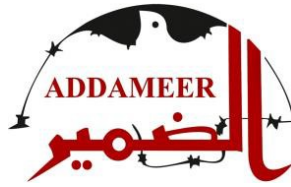
(...)

*Giovedì 14 dicembre 2024 (un giorno difficile da dimenticare), hanno portato circa 20 di noi provenienti da diverse sezioni di Megiddo nella sala d'attesa. Ci hanno portato con il veicolo della prigione alla prigione di Shatta, a circa 40 minuti di distanza. **Quando siamo arrivati, hanno iniziato a farci scendere uno per uno. Mentre ci facevano uscire dal veicolo della prigione e ci portavano all'ingresso della sezione di Shatta, c'era un corridoio con 3 guardie che hanno iniziato a picchiarci sulle gambe. Ci hanno messo tutti in una cella, poi è entrata un'unità di guardie e ci ha ordinato di abbassare la testa a terra. Poi ci hanno aggredito e picchiato selvaggiamente con bastoni e calci - io personalmente ho ricevuto le percosse sulle mani.***

Poi hanno iniziato a portarci fuori dalla cella uno alla volta. Ogni volta che qualcuno veniva portato fuori, sentivamo le sue urla mentre veniva picchiato. Quando è arrivato il mio turno, mi sono avvicinato alla porta. In quel momento stavano togliendo le manette. La guardia mi ha afferrato e mi ha trascinato per il colletto della camicia nel corridoio, poi mi ha gettato a terra e mi ha aggredito, picchiandomi in ogni parte del corpo in tutti i modi.

(...)

*Mentre mi accompagnavano al reparto, mi hanno fatto percorrere un lungo corridoio dalla porta della prigione al reparto 7. Per tutto il tragitto ho tenuto la testa china, sorretto da due guardie. **Durante il tragitto sono caduto a terra due volte a causa della violenza dei colpi. Alla terza caduta, hanno iniziato a picchiarmi per farmi alzare, ma non ci riuscivo e respiravo con difficoltà. A quel punto mi hanno sollevato e mi hanno alzato leggermente la testa da terra, e ho camminato fino alla porta del reparto. Al reparto***



porta (al-youman), una terza guardia diversa da quelle che mi tenevano fermo è arrivata e mi ha dato un pugno in faccia. Sono entrato nella porta della sezione e mi hanno detto: stanza 7. Ho trovato 6 prigionieri e io ero il settimo. Mi sono sdraiato e i ragazzi mi hanno portato dell'acqua. Sono rimasto lì per circa tre settimane pregando sul mio letto, incapace di alzarmi. I ragazzi mi hanno aiutato quando mi sono alzato dal letto perché non riuscivo a dormire su entrambi i lati e non potevo muovere la testa a causa di un colpo alla nuca. Sentivo una ferita allo sterno”.

M.A., un palestinese di 31 anni di Ramallah, ha raccontato ad Addameer gli abusi di cui è stato vittima durante il suo trasferimento: ***"Durante la guerra è stata emanata una nuova decisione secondo cui nessun prigioniero poteva rimanere nella stessa sezione o stanza per più di un mese, al fine di creare instabilità e mescolare le fazioni.***

Il 12 novembre 2023 sono stato trasferito dalla sezione 26 alla sezione 5. Quel giorno sono arrivate le guardie e hanno trasferito circa 50 prigionieri dalla stessa sezione. Sono stato scortato da tre guardie che mi hanno portato dalla sezione al Makhlool (area di trasferimento), costringendomi a tenere la testa bassa e le mani legate dietro la schiena. Mi hanno spinto contro il muro e mi hanno preso a pugni fino a quando non ho raggiunto l'area di trasferimento.

Nell'area di trasferimento siamo stati accolti dal Keiter (unità speciale della prigione) e ogni prigioniero è stato perquisito individualmente. Durante la perquisizione, sono stato picchiato selvaggiamente da tre membri del Keiter con manganelli di osso fino a farmi cadere a terra, poi mi hanno calpestato con gli stivali. Il pestaggio è durato circa tre minuti. Quel giorno alcuni prigionieri sanguinavano a causa delle percosse.

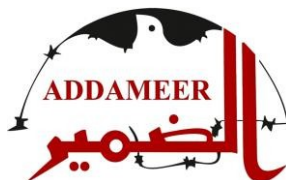
Dopo la perquisizione, mi hanno scortato dall'area di trasferimento al veicolo della prigione, picchiandomi con le mani lungo il percorso. Sono stato poi portato alla Sezione 5”.

3. La tortura dei detenuti palestinesi durante gli interrogatori

Prima del 7 ottobre 2023, i detenuti palestinesi venivano solitamente portati nei centri di interrogatorio, interrogati dai membri dell'Agenzia di sicurezza israeliana (ISA) e sistematicamente torturati ²². Con l'arresto di massa dei palestinesi, Addameer ha documentato un cambiamento nella pratica, con l'uso della tortura in ogni fase della detenzione dei prigionieri sotto la custodia israeliana. Gli interrogatori vengono condotti nelle celle, in stanze speciali e in centri di interrogatorio dedicati.

Durante gli interrogatori, i detenuti sono sottoposti a sessioni di interrogatorio continue e prolungate, talvolta senza conoscere il motivo del loro arresto. Sono sistematicamente sottoposti a diverse forme di tortura. Sono vittime di violenze fisiche nel tentativo di

²² Denominato anche "GSS", "Shin Bet" o "Shabak"



estorcere confessioni e costringere i detenuti ad autoincriminarsi, tra cui violenti pestaggi al viso e al corpo (in particolare alla testa, al collo, alle costole e ai genitali), schiaffi e calci alla testa, grave privazione del sonno e posizioni stressanti. Sono inoltre oggetto di minacce, tra cui violenze sessuali, abusi verbali, insulti e altre forme di tortura psicologica.

Storicamente, i centri di interrogatorio sono i luoghi in cui i palestinesi subiscono le forme più brutali di tortura. **Tuttavia, dal 7 ottobre 2023, Addameer ha documentato un cambiamento nella pratica, con la tortura che non mira più a ottenere confessioni, ma a punire i detenuti e a creare un clima di paura costante.**

I.H. è un ragazzo palestinese di Ramallah che è stato arrestato all'età di 14 anni dalle forze di occupazione israeliane mentre si recava al negozio di alimentari nell'agosto 2024. Ha raccontato l'interrogatorio e gli abusi subiti mentre era in custodia israeliana.

"(...) In seguito, ci hanno trasportato in un veicolo in un luogo sconosciuto dove hanno condotto un interrogatorio. Il primo giorno della mia detenzione, un ufficiale mi ha interrogato per circa 10 minuti. Mi ha chiesto: "Perché sei scappato? Cosa stavi andando a comprare?" Mi ha mostrato un video di persone che lanciavano bombe Molotov e mi ha detto: "Cosa significa questo video per te? Come fai a sapere che stanno lanciando bombe Molotov? Stai mentendo, stavi lanciando bombe Molotov insieme a loro". Durante l'interrogatorio, le mie mani non erano legate e i miei occhi non erano bendati.

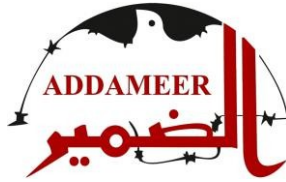
Poi mi hanno portato, insieme all'altro bambino, su una jeep militare in un'altra zona, che credo fosse nelle vicinanze. Siamo stati rinchiusi in una stanza per circa un giorno e mezzo (da venerdì a domenica). Durante quel periodo, sono rimasto in ginocchio all'interno della stanza. Non mi hanno dato né cibo né acqua e non ho potuto usare il bagno. Non ho nemmeno chiesto perché ero certo che non mi avrebbero permesso di usare il bagno né mi avrebbero dato cibo o acqua.

Durante quel giorno e mezzo, uno dei soldati è entrato nella stanza e, senza alcun motivo, mi ha sollevato la testa e mi ha schiaffeggiato con la mano. Anche l'altro bambino è stato schiaffeggiato allo stesso modo. Dopo un giorno e mezzo, sono stato trasferito al centro di detenzione di Binyamin a Gerusalemme".

U.H., un ragazzo palestinese di 14 anni arrestato insieme a I.H. mentre andava al supermercato, ha raccontato anche lui le violenze subite durante l'interrogatorio e la detenzione: *"Durante il tragitto, continuavano a spingerci e a buttarci a terra. Ci hanno detto: "Vi porteremo allo Shabak (Shin Bet) per interrogarvi", insultandoci con parolacce oscene per tutto il tempo. Mentre camminavamo, uno dei soldati mi ha fatto inciampare deliberatamente su un terreno roccioso, facendomi cadere a faccia in giù.*

Quando siamo arrivati a Ofra, ci hanno fatto sedere dietro un cumulo di macerie. Continuavano ad arrivare soldati e jeep militari, e ogni tanto un soldato veniva a schiaffeggiarci. All'inizio ci hanno costretto a sederci in ginocchio, poi sul marciapiede e poi sulle pietre, sempre in ginocchio.

Siamo rimasti lì per circa un'ora e mezza. Dopo di che, hanno portato Ibrahim e me su un veicolo con due soldati seduti davanti. Ascoltavano musica ad alto volume e uno dei soldati continuava a colpire I.H.. All'inizio pensavo che stesse battendo le mani a tempo con la musica, ma poi ho capito che in realtà stava schiaffeggiando ripetutamente Ibrahim.



Il veicolo ha viaggiato per circa mezz'ora, poi ci hanno fatto scendere alla stazione di polizia di Binyamin. Ci hanno messo in un corridoio e dopo poco hanno chiamato I.H. e lo hanno portato via. Poi è arrivato un soldato e ha iniziato a portarmi su e giù con l'ascensore. Mentre mi accompagnava, mi ha fatto sbattere contro le pareti e all'interno dell'ascensore.

Ho chiesto loro: "Dove siamo?" e mi hanno risposto: "Siamo a Rafah, a Gaza".

Poi mi hanno portato nella sala interrogatori. Lungo il tragitto, ho sentito I.H. urlare mentre lo picchiavano.

Durante l'interrogatorio, l'interrogatore mi ha chiesto informazioni personali su di me e poi mi ha interrogato sui cocktail Molotov: chi era con me quando presumibilmente li ho lanciati, quanti ne ho lanciati e perché l'ho fatto. Ho negato tutto. L'interrogatorio è durato circa 10 minuti.

Al termine dell'interrogatorio, mi hanno ammanettato le mani dietro la schiena con delle manette di metallo e hanno immediatamente portato me e I.H. alla base militare di Beit El. A Beit El, ci hanno tolto le manette di metallo e le hanno sostituite con delle fascette di plastica.

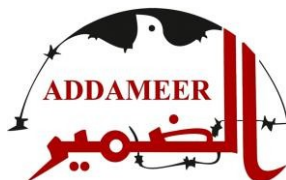
Ci hanno tenuti in una stanza della base militare e io avevo una ferita alla mano causata dalle percosse. Di tanto in tanto, un soldato mi graffiava la ferita con lo stivale. Il pavimento della stanza era piastrellato e l'aria condizionata era sempre accesa. Ci hanno tenuti seduti sulle piastrelle, in una posizione normale, ma siamo rimasti legati per tutto il tempo, senza acqua né cibo.

Siamo arrivati a Beit El a tarda notte e siamo rimasti lì fino al giorno successivo (sabato 31 settembre 2024) fino al pomeriggio, sempre senza cibo né acqua, con le mani legate e il volto coperto. Solo durante l'interrogatorio a Binyamin mi hanno dato un piccolo sorso d'acqua: è stata l'unica cosa che ho bevuto durante tutto il periodo di detenzione.

Mentre ero nella stanza, ho chiesto loro di andare in bagno, ma nessuno ha risposto. Mi sono alzato e ho iniziato a camminare per la stanza perché mi sentivo disperato. Dopo un po', ho sentito il rumore di un soldato che apriva la porta, così gli ho chiesto di nuovo di andare in bagno. Mi ha detto: "Siediti" e ha iniziato a avvolgere del nastro adesivo sui miei occhi, sopra la benda.

Mi sono alzato perché pensavo che mi avrebbe portato in bagno, ma improvvisamente ha gridato forte: "Sei un asino" e mi ha dato tre schiaffi sul collo. Sono caduto di nuovo a terra. Ha finito di mettermi il nastro adesivo sugli occhi, poi è andato da I.H. e lo ha schiaffeggiato: ho sentito il rumore dello schiaffo ed è stato terrificante. Poi è tornato da me e mi ha schiaffeggiato di nuovo, e lo schiaffo è stato così forte che mi si è intorpidito il viso e mi sono sdraiato sul pavimento.

Sono rimasto lì per circa un'ora senza poter andare in bagno. (...) Dopo il mio rilascio, ho subito esami medici e radiografie. Mi hanno detto che avevo una microfrattura a una costola.



L'interrogatorio della donna palestinese e madre di cinque figli, **Z.S.**, arrestata nel novembre 2023, è durato circa un'ora e mezza. Le è stato chiesto di sbloccare il telefono e controllare il suo account Facebook. L'interrogatore aveva una pila di fogli stampati da Facebook e voleva che lei confessasse la sua affiliazione con Hamas. **Durante l'interrogatorio, l'ha minacciata di usare suo figlio, dicendo che la prossima volta che fosse stato arrestato, sarebbe tornato morto.** L'interrogatore ha continuato ad accusare lei, i suoi figli e tutta la sua famiglia di essere terroristi. Lei si è rifiutata di scrivere e firmare un documento in cui dichiarava di appartenere ad Hamas. **A quel punto, una persona è entrata nella stanza e ha scritto sul foglio "Io sono Hamas" e ha firmato con il nome di Z.S. in inglese.**

4. Ricorso sistematico alla violenza e alla tortura contro i detenuti palestinesi

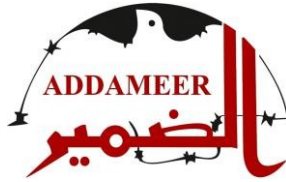
Le prigioni dell'occupazione israeliana sono luoghi di costante violenza, abusi e umiliazioni. Durante la detenzione, i palestinesi sono costantemente sottoposti a torture e trattamenti inumani, anche come forma di punizione collettiva. **La tortura è una politica chiara del sistema carcerario israeliano.**

Dall'inizio del genocidio, gli attacchi brutali all'interno delle prigioni israeliane sono aumentati in modo drammatico. Tutti i prigionieri intervistati da Addameer hanno subito violenze durante la detenzione. I detenuti palestinesi hanno raccontato di essere stati brutalmente aggrediti nelle celle, durante le perquisizioni, nel cortile, nei corridoi, mentre si recavano al cortile o all'infermeria, mentre facevano la doccia e in infermeria. In tutte le prigioni dell'occupazione, unità di repressione specializzate come "Metsada" o "Keter"⁽²³⁾ conducono regolarmente campagne di aggressioni e raid nelle celle dei prigionieri, causando numerosi feriti.

Durante questi atti di violenza i detenuti vengono picchiati, spesso in gruppo, da più soldati, guardie o forze speciali. Le percosse includono colpi alla testa, al corpo e ai genitali. Sono inclusi anche colpi con armi, bastoni, manganelli e metal detector. Le teste dei detenuti vengono spesso sbattute contro i muri e il pavimento. Durante le percosse, i detenuti vengono anche minacciati, spesso di morte, umiliati e costretti a pronunciare dichiarazioni degradanti contro se stessi, i loro compagni di cella o la loro identità nazionale.

Queste regolari irruzioni nelle celle e la violenza costante nelle prigioni dell'occupazione sono state utilizzate per torturare e punire collettivamente i detenuti palestinesi e creare un ambiente insicuro per i prigionieri. Questi atti di violenza sono anche direttamente collegati al genocidio in corso, con i soldati israeliani che fanno costantemente riferimento al 7 ottobre e i detenuti che documentano brutali attacchi nella data dell'anniversario del 7 ottobre (vedi testimonianza di O.H.) e quando vengono presumibilmente sferrati attacchi contro Israele (vedi testimonianza di M.M.). Questi attacchi mirano anche a distruggere l'identità palestinese costringendo i palestinesi a pronunciare parole di sostegno a Israele, a stare accanto alle bandiere israeliane, e sono spesso accompagnati da insulti razzisti

²³ Forze speciali che non vengono comunemente dispiegate nelle prigioni se non in situazioni di "emergenza" al fine di mantenere il controllo e reprimere i detenuti. Tuttavia, dopo il 7 ottobre 2023, vengono regolarmente dispiegate nelle prigioni e nei campi per torturare e maltrattare i detenuti.



contro i palestinesi e la loro identità palestinese.

Tutta la struttura carceraria è complice, consapevole o partecipe nella commissione di questi crimini, comprese le guardie, i soldati, i servizi penitenziari, i medici e i paramedici (vedi testimonianza di A.H.). Il sistema carcerario dell'occupazione israeliana è un sistema di tortura generalizzata.

Il prigioniero rilasciato A. S. ha raccontato: **«Dopo la guerra, l'oppressione e le percosse sono diventate all'ordine del giorno. A volte venivamo picchiati ogni settimana, a volte anche tre volte in una settimana, mentre altre volte potevamo passare un mese senza essere toccati. Ma nessuno dovrebbe mai subire una tale violenza. Vivevamo nella paura costante, aspettandoci una bastonata ogni volta che una guardia si muoveva o accadeva qualcosa di insolito. (...) Venivamo sempre aggrediti mentre eravamo ammanettati da dietro. In isolamento, circa cinque guardie entravano e aggredivano me e un altro prigioniero, usando mani, piedi e bastoni, prendendo di mira i nostri stomaci, le nostre schiene, le nostre gambe e i nostri volti. Sono stato colpito più volte al viso, riportando una ferita sopra gli occhi. Ogni pestaggio lasciava segni visibili sui nostri corpi».**

M.M., un uomo di 43 anni della città di Nablus, è stato arrestato nel giugno 2023 nella sua abitazione. Racconta le torture e gli atti disumani a cui è stato sottoposto nell'ottobre 2024, mentre era detenuto nella prigione di Gilboa, una settimana dopo l'inizio del genocidio in corso.

“(...) Quando siamo arrivati a Gilboa, siamo stati portati nell'Imtanah²⁴, dove una forza congiunta composta da guardie carcerarie, Nahshon e unità Yamas²⁵ ci ha aggrediti. Ci hanno picchiati con manganelli, bastoni e spray al peperoncino, prima di distribuirci nelle ali della prigione.

Una volta assegnati alle ali, la nuova politica carceraria è diventata chiara. Quando sono entrato nella sezione, ho immediatamente visto segni di percosse sui volti e sui corpi degli altri prigionieri. Anche qui venivano applicate le stesse politiche di Megiddo: confisca dei beni della mensa, degli elettrodomestici e di altri effetti personali.

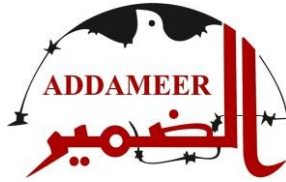
Durante il primo periodo a Gilboa, le percosse erano quasi quotidiane, inflitte brutalmente sia dalle guardie carcerarie che da unità speciali provenienti dall'esterno della prigione. All'inizio della guerra, anche l'esercito era presente all'interno delle prigioni, insieme a unità note come Dror e Metzada,²⁶ che ogni giorno facevano irruzione nelle sezioni.

Le aggressioni erano violente, con manganelli e stivali, e lasciavano i prigionieri sanguinanti a terra. In seguito, durante le irruzioni, hanno usato sempre più spesso gas lacrimogeni e spray al peperoncino, spruzzandoli direttamente all'interno delle celle. Entravano anche soldati armati, che minacciavano di morte. A questo si aggiungevano insulti e umiliazioni. Picchiavano i prigionieri, li costringevano a insultarsi a vicenda e persino a ululare come animali.

²⁴ Sala d'attesa in ebraico

(²⁵) Forze speciali israeliane

(²⁶) Forze speciali israeliane



(...)

Durante tutta la guerra, fino al giorno del mio rilascio, sono rimasto nella prigione di Gilboa. Non riesco a contare il numero di volte in cui sono stato picchiato o sottoposto a perquisizioni, perché erano continue. Le unità carcerarie facevano irruzione regolarmente nelle sezioni, costringendo tutti a sdraiarsi a terra a faccia in giù tra insulti e umiliazioni.

In genere evitavano di picchiarci nel cortile, poiché lì c'erano delle telecamere. La maggior parte delle percosse avveniva all'interno delle stanze o durante i trasferimenti, in luoghi privi di telecamere, come vicino al "cancello delle operazioni quotidiane" (Bab al-Yawmiyan), in modo che, se fosse stato presentato un caso, non ci sarebbero state prove contro di loro.

Ci sono, tuttavia, alcune date che ricordo personalmente. Ad esempio, al mio arrivo a Gilboa il 15 ottobre 2023, ci fu un pestaggio estremamente violento. Ho riportato lividi su tutto il corpo.

Quello che è successo è che prima hanno tagliato l'elettricità, poi circa 30 membri del personale di Yamaz, guardie carcerarie e unità Nahshon sono entrati nella stanza. Ci hanno divisi in gruppi di cinque prigionieri ciascuno, mettendoci in due stanze all'interno della sezione Makhoul. Una volta tagliata l'elettricità, hanno iniziato a picchiarci per diversi minuti, su tutto il corpo, usando mani, piedi e manganelli.

In seguito, ci hanno trascinato fuori uno per uno, ci hanno perquisito, hanno confiscato tutti i nostri vestiti e ci hanno dato degli indumenti di ricambio della prigione. Sanguinavo dalla testa e avevo un gonfiore al cranio.

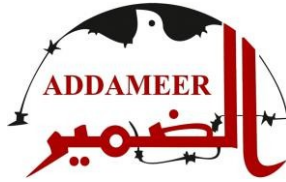
Il 2 novembre 2023, unità provenienti dall'esterno della prigione hanno fatto irruzione nella nostra sezione. Sono entrati nella stanza con cani e gas, ci hanno attaccato e hanno iniziato a picchiarci violentemente.

In seguito, ci hanno ammanettato le mani dietro la schiena. Due soldati mi hanno afferrato, mi hanno bendato gli occhi, poi mi hanno costretto a piegare la testa verso il basso e hanno iniziato a calpestarti brutalmente la testa con gli stivali. Ho provato un dolore intenso, come se la testa mi fosse diventata insensibile. Il sangue ha iniziato a scorrere dal naso e da entrambi gli occhi e mi sembrava che la mascella fosse rotta e le costole incrinare in diversi punti, oltre ai colpi alle gambe. Lo stesso stava accadendo anche agli altri prigionieri.

Per circa un mese dopo questo pestaggio, non sono stato in grado di mantenere l'equilibrio o di stare in piedi correttamente. Nonostante il sanguinamento dagli occhi, non mi è stata prestata alcuna cura medica adeguata.

Il giorno dopo l'aggressione, lo shawish della cella (il detenuto incaricato dei rapporti con l'amministrazione penitenziaria) ha informato l'ufficiale delle mie condizioni. L'ufficiale ha risposto: "Lasciatelo stare, è un terrorista, dovrebbe morire".

Più tardi, un medico della prigione ("Hovesh") mi ha visitato e mi ha dato solo degli antidolorifici, ma nessuna cura adeguata trattamento.



Il 7 dicembre 2023, le guardie carcerarie hanno fatto irruzione nella nostra stanza e ci hanno aggredito mentre stavamo ancora soffrendo per il pestaggio precedente. Ci hanno spruzzato spray al peperoncino, ci hanno picchiato con i manganelli e ci hanno trascinato nel bagno all'interno della cella.

Lì hanno iniziato a picchiarci uno per uno con il magnetometro (dispositivo metal detector) tra le gambe e sulle natiche, oltre a colpirci alla testa con manganelli e pugni, accompagnati da insulti e imprecazioni.

*Il 23 febbraio 2024 si è verificato un altro assalto simile ai precedenti. Nei mesi di ottobre e novembre 2024 gli attacchi sono aumentati. **Ricordo un raid importante avvenuto il 1° ottobre 2024, apparentemente dopo che erano stati lanciati dei razzi contro Israele, quando le guardie hanno fatto irruzione nelle sezioni e si sono vendicate sui prigionieri picchiandoli.***

Il 25 dicembre 2024, le guardie carcerarie hanno fatto irruzione nuovamente nella sezione. Hanno spruzzato spray al peperoncino all'interno della stanza e ci hanno lasciato lì per circa cinque minuti. In seguito, hanno iniziato a trascinare i prigionieri da tutte le stanze della sezione nel cortile (fura). Le guardie stavano alla porta della sezione con scudi antisommossa e nessuno è sfuggito alle percosse, che includevano manganelli e bastoni.

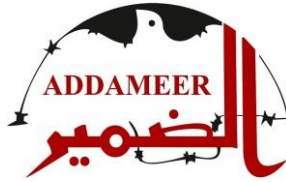
Il giorno del mio rilascio, il 17 aprile 2025, le guardie hanno fatto irruzione nell'intera sezione al mattino presto. All'epoca non sapevo che quel giorno sarei stato rilasciato. Hanno fatto irruzione in tutte le stanze e hanno aggredito i prigionieri. Io mi trovavo nella sezione 3. Hanno picchiato brutalmente i giovani, portando alcuni dei detenuti delle stanze al Makhoul (sezione di punizione). Quando li hanno riportati indietro, i loro vestiti erano coperti di sangue".

M.A., un palestinese di 31 anni originario di Ramallah, ha raccontato ad Addameer le violenze quotidiane subite dai detenuti: «Le percosse nelle sezioni avvenivano quasi ogni giorno, prendendo di mira due o tre stanze alla volta, di solito durante l'appello. Le guardie e i Keiter a volte portavano con sé dei cani ed entravano armati dei loro fucili M16. Ogni trasferimento tra le sezioni comportava violente percosse, così come le ispezioni e gli appelli all'interno delle sezioni. (...) Personalmente, sono stato picchiato nella prigione di Naqab circa cinque volte, soprattutto durante i trasferimenti tra le sezioni. Ogni volta, le percosse venivano inflitte allo stesso modo dai Keiter e dalle guardie: con manganelli, pugni e calci.

*Il giorno del mio rilascio, le guardie sono venute, mi hanno portato fuori dalla sezione e mi hanno consegnato al Keiter nell'area di trasferimento. Sono stato nuovamente perquisito e durante la perquisizione hanno trovato un foglio con i numeri di telefono delle famiglie dei prigionieri che avevo conservato per rassicurarli. **Mi hanno tenuto nella stanza delle perquisizioni per circa 45 minuti senza vestiti, ammanettato e con la faccia rivolta verso il muro. Tre membri del Keiter mi hanno picchiato per circa cinque minuti con i manganelli fino a farmi cadere a terra, poi mi hanno calpestato con gli stivali.***

Poi è arrivato un ufficiale dei servizi segreti e mi ha minacciato di rimandarmi in prigione. Dopo circa quindici minuti, mi hanno detto di rivestirmi".

O.H., uno studente palestinese di 23 anni arrestato nel febbraio 2024, racconta una violenta irruzione: "Il 7 ottobre 2024, alle 5:00 del mattino, c'è stata un'irruzione su larga scala nella prigione di Gilboa in tutta la



intera struttura. Le guardie hanno fatto irruzione nella sezione, partendo dalla stanza 1 e passando alla stanza 16. In ogni stanza sono rimaste per circa 15 minuti, picchiando violentemente i detenuti. Molti prigionieri hanno riportato fratture alle braccia o alle costole e in molti casi ho visto detenuti costretti a fasciarsi le braccia o a curarsi da soli le fratture, poiché non sono mai stati mandati in ospedale né visitati da un medico".

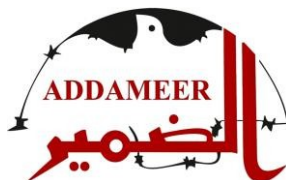
F.B., una detenuta arrestata nel febbraio 2024, ha raccontato ad Addameer della violenza delle irruzioni notturne nelle celle: *"L'unità Yamam responsabile della repressione in carcere ha fatto irruzione: indossano abiti neri, sono mascherati e portano manganelli di ferro e bombolette di spray al peperoncino. Con loro c'erano (...) il vicedirettore del carcere e (...) il supervisore della sezione: circa 20 persone più 7-8 guardie.*

Hanno fatto irruzione nella stanza numero 10, hanno aperto la porta della stanza dove dormivano le ragazze. Ne hanno afferrata una per i capelli e lei è caduta dal letto sul pavimento. Hanno ammassato le ragazze in un angolo e le hanno spinte, poi le hanno immobilizzate e portate in un'altra stanza. Sono rimasti nella stanza per circa un'ora mentre i soldati perquisivano. Poi se ne sono andati. Le ragazze non erano vestite perché stavano dormendo, la maggior parte di loro è stata picchiata e la ragazza caduta dal letto ha riportato contusioni alle mani.

M.K., un giornalista di Ramallah arrestato nell'ottobre 2023 e sottoposto a detenzione amministrativa, ha raccontato le violenze subite durante la prigionia: *«Sono stato arrestato il nono giorno di guerra e sono entrato nella prigione di Megiddo il decimo giorno. Nelle celle c'erano ancora alcuni effetti personali. Hanno iniziato a effettuare perquisizioni quotidiane, portando via qualcosa ogni volta, e questo è continuato fino al 7 novembre 2023. In quella data, hanno fatto irruzione per perquisire l'intera sezione. Ci hanno legati a coppie e ci hanno portato alle docce. Mentre andavamo alle docce, hanno detto a ciascuno di noi di rimanere con un solo indumento addosso e di togliersi gli stivali. Nelle docce siamo stati picchiati selvaggiamente (eravamo in 11 nella stanza). Tutti noi siamo stati picchiati da un gruppo di guardie. Ricordo che A.B. e M.J. erano con noi: erano gli ultimi due nelle docce e sono stati picchiati più di noi. Quando li hanno portati nella stanza, hanno insultato loro e noi con parolacce sulle nostre famiglie, Sinwar e altri. Abbiamo chiamato questo giorno il primo anniversario mensile del 7 ottobre.*

(...) (Nella prigione di Shata) Ci siamo abituati al fatto che circa ogni 10 giorni fosse il nostro turno per la perquisizione delle celle e la repressione. Ogni giorno vivevamo nel terrore che potessero entrare. L'80% delle perquisizioni avveniva durante il terzo conteggio, e a volte entravano per perquisire nel cuore della notte. (...) Ogni mese o due l'unità Yamaz veniva a perquisire tutte le celle, picchiando i detenuti.

(...) Il 4 marzo 2024, dopo il primo conteggio, la guardia è venuta da me e mi ha detto di prepararmi per il trasferimento. Lasciare la sezione era un vero terrore per i detenuti a causa delle percosse, degli abusi, delle restrizioni e dell'obbligo di tenere la testa china, cosa molto difficile per i detenuti, specialmente per gli anziani e i malati. Mi hanno portato via.



mi hanno fatto uscire e mi hanno consegnato all'unità Nahshon. Colui che è venuto a prendermi mi ha schiaffeggiato e mi ha ammanettato le mani e le gambe con delle catene di ferro, poi mi ha portato alla prigione di Ramle. A Ramle, mi hanno portato alle "due porte" (al-youman) nella sezione dove sono stato gravemente aggredito. La guardia mi ha colpito con il ginocchio sul petto nella zona sinistra per 5 volte e ho sentito che mi si era fratturato qualcosa. Dopo avermi picchiato, mi hanno costretto con violenza a sedermi a terra in ginocchio, e in seguito ho sviluppato un problema al ginocchio della gamba destra.

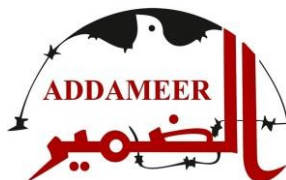
(...) Durante quella notte, ogni mezz'ora la guardia passava ordinandoci di alzarci dal letto, dicendo "Alzatevi, animali", poi ci faceva sedere in posizione di conteggio, accovacciati con le mani sulla testa, senza alcun motivo. I materassi su cui dormivamo erano di spugna, senza lenzuola né coperte, ed era inverno e faceva molto freddo. Quella notte ci hanno portato un pasto, una quantità molto piccola composta da un hamburger di falafel, mezzo cetriolo e un cucchiaino di hummus.

(...) (Nella prigione di Ramle) Quando è arrivato il mio turno, ero in piedi, legato e ignaro, in attesa. Improvvisamente, mi hanno sbattuto a terra sulle ginocchia picchiandomi. Da quel giorno fino ad oggi, non riesco a piegare nessuna delle due ginocchia a causa delle percosse: le mie gambe non si aprono correttamente".

H.B., una madre casalinga arrestata nel marzo 2024 per un post sui social media, racconta la violenza delle incursioni notturne *(nella prigione di Damon) Dal momento in cui sono entrata in prigione, hanno iniziato a effettuare ispezioni a sorpresa e incursioni notturne, la maggior parte delle quali mentre dormivamo. Irrompevano improvvisamente nella stanza senza annunciare che c'era una guardia maschio nella sezione, e noi dovevamo coprirci rapidamente il corpo e la testa, ma loro non mostravano alcuna preoccupazione al riguardo. Noi protestavamo, ma loro rispondevano: "Siete nella nostra prigione e non potete obiettare".*

Le perquisizioni avevano lo scopo di confiscare gli effetti personali delle detenute. Tutto ciò che non gli piaceva, lo portavano via. Non ci lasciavano nulla. I beni di prima necessità erano già quasi inesistenti e le poche cose che avevamo erano davvero minime: ad esempio, solo un piccolo asciugamano, un asciugamano normale, due cambi di vestiti per ogni detenuta, due piatti e un cucchiaino. Naturalmente, durante le perquisizioni notturne ci portavano via tutto questo.

All'inizio del mio arresto – non ricordo la data esatta – l'unità Yamas è entrata nella stanza 9. J.A. stava dormendo sul materasso e ha detto loro: «Aspettate, devo vestirmi». Uno di loro l'ha afferrata per i capelli e l'ha sbattuta a terra. Tutte le ragazze sono state trattate molto male da loro. Erano circa 15, alti quanto la porta, accompagnati da soldatesse. Questa è stata la prima irruzione a cui ho assistito.



5. Tortura sessuale

Dal 7 ottobre 2023, Addameer ha anche documentato un aumento dell'uso della tortura sessuale e la normalizzazione della violenza sessuale contro i detenuti palestinesi, inclusi stupri, tentati stupri e aggressioni sessuali.

Minacce di violenza sessuale

I soldati dell'occupazione israeliana, le guardie carcerarie e gli interrogatori dei servizi di sicurezza minacciano regolarmente i detenuti palestinesi, in particolare le donne ma anche gli uomini, con violenze sessuali. Le dichiarazioni raccolte da Addameer sia dai detenuti uomini che dalle donne includono casi inquietanti di minacce di violenza sessuale e altre forme di molestie sessuali. Molte testimonianze di donne detenute o prigioniere includono molestie sessuali, minacce di stupro, anche durante perquisizioni corporali forzate all'interno delle prigioni dell'occupazione o davanti ai propri figli durante le irruzioni nelle loro case.

Nudità forzata

Sono emerse molte immagini di palestinesi costretti alla nudità in pubblico, tenuti sotto la minaccia delle armi e talvolta vittime di atti di tortura o maltrattamenti. Intorno al 31 ottobre 2023 è emerso un [video](#) che mostrava soldati delle IOF che maltrattavano uomini palestinesi distesi a terra, alcuni dei quali nudi, altri in mutande, bendati e ammanettati dietro la schiena. ⁽²⁷⁾ Un soldato israeliano ha calpestato la testa di un palestinese che giaceva supino.

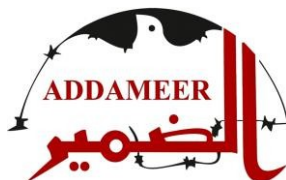
²⁷ Mo Abbas, Rima Abdelkader, Caroline Radnofsky, "Video Appears to Show Israel Defense Forces Abusing Detained Palestinian Men" (Un video sembra mostrare le forze di [difesa israeliane mentre maltrattano uomini palestinesi detenuti](#)). *NBC News*, 3 novembre 2023, www.nbcnews.com/news/world/videos-israeli-soldiers-abuse-palestinian-detainees-rcna123214.



Screenshot del video dei soldati dell'occupazione israeliana che torturano uomini palestinesi

I detenuti sono inoltre sottoposti a perquisizioni corporali multiple durante la detenzione e i trasferimenti. Queste perquisizioni li costringono ad assumere posizioni umilianti, come la posizione della rana o "piegati in avanti", con il pretesto di un esame approfondito. I detenuti vengono talvolta fotografati mentre sono nudi, comprese le donne. I soldati utilizzano spesso metal detector, o "magnetometri", passando i dispositivi sul corpo dei detenuti e talvolta minacciando o tentando di inserirli con la forza nell'ano o nella bocca. Inoltre, i soldati tengono i dispositivi sotto i genitali degli uomini, per deriderli e minacciarli. I soldati costringono anche i detenuti a compiere atti degradanti su se stessi o a dire cose degradanti su se stessi.

Dopo essere stata interrogata, trasferita in prigione e sottoposta a pesanti torture, **Z.S., una donna palestinese**, è stata vittima e minacciata di violenza sessuale da parte dei secondini e dei soldati nella prigione di Hasharon. Una soldatessa e le due guardie femminili le hanno ordinato di consegnare i suoi vestiti e, mentre era completamente nuda, i secondini le hanno ordinato di accovacciarsi a gambe divaricate e di aprire le gambe più volte. Mentre questo accadeva, Z.S. continuava a essere picchiata e il secondino le sbatteva la testa contro il muro. Il secondino ha poi fotografato Z.S. mentre era nuda, nonostante lei lo supplicasse di non farlo. Durante la perquisizione, Z.S. è stata immobilizzata e il secondino le ha detto: *"Ti porterò dai civili [riferendosi ai detenuti criminali israeliani] e farò in modo che uno di loro ti sposi"*.



Stupro e violenze sessuali

Addameer è estremamente preoccupata per le testimonianze di atti di violenza sessuale estremamente gravi e brutali, tra cui stupri e stupri di gruppo, tentativi di stupro e minacce di stupro da parte delle IOF. I detenuti palestinesi subiscono regolarmente violenze sessuali sotto forma di palpeggiamenti dei genitali durante le perquisizioni corporali. I soldati delle IOF o i membri dell'IPS utilizzano regolarmente anche metal detector per compiere atti di violenza sessuale, tra cui l'inserimento forzato del dispositivo nella bocca dei detenuti, il pestaggio dei detenuti con il dispositivo sui genitali e il tentativo di inserire il dispositivo nell'ano. I soldati delle IOF e i membri dell'IPS picchiano regolarmente i detenuti palestinesi sui genitali.

Addameer ha anche documentato diversi casi di stupro anale mediante penetrazione con il pene o con oggetti, compresi i metal detector. Gli stupri commessi dai soldati dell'IOF sono una forma di tortura e mirano a esercitare il dominio, umiliare i detenuti e distruggere il loro spirito. Contribuiscono inoltre alla distruzione del tessuto sociale della società palestinese e al genocidio in corso.

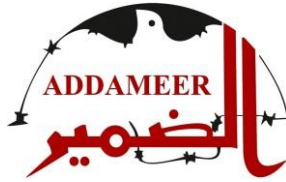
S.A. aveva 17 anni quando è stato arrestato e ha raccontato ad Addameer che *"la parte più difficile di Al-Maskubiya erano le percosse. I colpi erano concentrati principalmente sulla zona genitale utilizzando il dispositivo di ispezione portatile. Letteralmente ogni volta che ci portavano fuori per la ricreazione, ci portavano fuori dalla stanza, ci perquisivano e, quando la ricreazione finiva, ci perquisivano di nuovo. Ogni uscita e ogni ingresso comportavano una perquisizione e durante ogni perquisizione venivamo picchiati sui genitali con il dispositivo di ispezione."*

Durante le ispezioni, venivo picchiato nella stessa zona (i genitali) quasi ogni giorno, oltre a ricevere alcuni schiaffi dalle guardie".

Come raccontato da **M.M.** nella sua testimonianza, nella prigione di Gilboa sono state inflitte torture sessuali ai detenuti palestinesi: *«Il 7 dicembre 2023, le guardie carcerarie hanno fatto irruzione nella nostra cella e ci hanno aggredito mentre stavamo ancora soffrendo per le percosse subite in precedenza. Ci hanno spruzzato spray al peperoncino, ci hanno picchiato con i manganelli e ci hanno trascinato nel bagno all'interno della cella.*

Lì hanno iniziato a picchiarci uno per uno con il magnetometro (dispositivo di rilevamento dei metalli) tra le gambe e sulle natiche, oltre a colpirci alla testa con manganelli e pugni, accompagnati da insulti e imprecazioni".

A.H. (iniziali cambiate per motivi di sicurezza), un uomo palestinese, ha raccontato ad Addameer la violenza orribile e brutale e lo stupro di cui è stato vittima da parte delle guardie israeliane a Megiddo: *"In seguito, una guardia mi ha scortato alla clinica. Lungo la strada, ho sentito i rumori di percosse, urla e*



guardie che parlavano in arabo, dicendo: "Dai, parla! Lunga vita alla bandiera di Israele! Lunga vita alla bandiera di Israele!", accompagnati da insulti molto volgari. In quel momento ho provato una grande paura.

Quando sono entrato nella clinica, sono stato accolto da un medico ebreo, che era arrabbiato e provocatorio e mi parlava in modo brusco in un arabo stentato. Mi ha chiesto ripetutamente: «Sei di Hamas? Sei di Hamas?». Poi mi ha fatto sdraiare sul letto e mi ha applicato i cavi dell'ECG sul petto.

*In quel momento è entrato **un medico della prigione** (hovesh). Ho capito subito che era un medico e non un dottore, perché ero già stato detenuto in precedenza. Anche lui parlava un arabo stentato e mi ha detto: "Sei di Hamas? Stai attento, Hamas qui... cazzo, cazzo". Ha aggiunto: "Senti i rumori fuori? Stai attento". Poi mi ha dato un pugno in faccia.*

Dopo di che, il medico disse alla guardia: "Va tutto bene, portalo via". La guardia lo portò via. mi riportarono al cancello della prigione, dove Mishmar Kfuri mi consegnò allo Shabas (Servizio penitenziario).

Mi hanno bendato gli occhi, poiché a Megiddo tutti gli spostamenti avvengono con gli occhi bendati e con mani e gambe ammanettate. Dai rumori che sentivo, percepivo la presenza di più persone intorno a me, quando improvvisamente ho ricevuto il primo pugno al petto, poi un secondo colpo alla testa, che mi ha fatto cadere a terra. Subito dopo, mi hanno picchiato con manganelli e calci, insultandomi con frasi del tipo: "Figlio di puttana".

Uno di loro mi ha detto: "Sei un giornalista che lavora per Al Jazeera? Porteremo qui tutta la gente di Al Jazeera. Li scoperemo qui, e scoperemo le loro mogli e le loro sorelle".

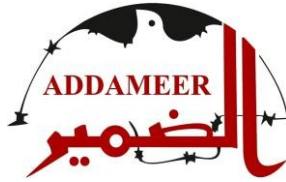
Hanno iniziato a picchiarmi con estrema violenza. Provavo un dolore lancinante e facevo fatica a sopportarlo. Il pestaggio è durato circa 20 minuti, un misto di colpi e insulti, mentre io giacevo a terra.

(...) Dopo il pestaggio, le guardie mi hanno urlato: "Alzati, alzati!". Ho cercato di alzarmi, ma una guardia mi ha afferrato, mi ha piegato la testa verso il basso e mi ha trascinato violentemente. Mentre venivo trascinato, mi ha sbattuto la testa contro il muro, mentre i soldati intorno a me ridevano e mi prendevano in giro, dicendo: "Che ti prende, amico? Apri gli occhi!" Avevo gli occhi bendati e non avevo gli occhiali, quindi non riuscivo a vedere. Poi mi ha sbattuto di nuovo la testa contro il muro.

Questo è continuato per circa 5-7 minuti, finché non ho sentito che aprivano un cancello e mi spingevano dentro da qualche parte. Non vedevo nulla a causa della benda e, senza occhiali, la mia vista è molto debole anche senza.

Mi resi conto che mi avevano portato in un luogo angusto con un odore molto sgradevole. Immediatamente, cominciarono a togliermi la parte inferiore dei vestiti (i pantaloni) mentre mi picchiavano violentemente. Mi ordinarono: «In ginocchio, a testa bassa!». Mi sedetti in ginocchio e abbassai la testa in una posizione simile alla prostrazione.

Avevano con sé un magnetometro (utilizzato per le scansioni corporee), che ho riconosciuto dal suono che emetteva quando si avvicinava al corpo. Hanno iniziato a colpirmi sulla schiena e sul



con il sedere scoperto, dato che non indossavo i pantaloni. Ridevano fragorosamente, prendendomi in giro e dicendo:

"Ohhh, che dolcezza, che pulizia".

Parlavano correntemente l'arabo, anche se circa due di loro parlavano solo ebraico. Ho anche sentito la voce di una guardia donna tra loro. Dai rumori, c'erano almeno cinque o sei persone presenti.

Poi, con mio grande shock, hanno cercato di inserirmi qualcosa nel retto da dietro. Istintivamente ho cercato di opporre resistenza, ma il dolore era lancinante e alla fine non sono più riuscito a difendermi. Qualunque oggetto stessero usando – sembrava un bastone – mi è stato forzato dentro. Quando l'hanno inserito, ho sentito che mi spruzzavano qualcosa addosso e ho sentito il rumore del liquido che schizzava sul pavimento.

Più tardi, quando sono stato riportato nella cella, mi sono pulito da quella sostanza. Era un materiale appiccicoso e trasparente, senza odore sgradevole, e sembrava essere una sorta di lubrificante per facilitare l'inserimento del bastone. Il bastone è stato spinto abbastanza in profondità, non solo all'imboccatura, e mi ha causato un dolore intenso.

Ho sentito che hanno anche cercato di inserire il magnetometro, ma non ci sono riusciti: l'ho capito dal rumore e dal fatto che è più spesso del bastone. Questa tortura è durata circa mezz'ora, con lo stupro con il bastone, le percosse e la reclusione nella cella.

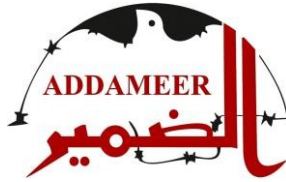
Il tutto era accompagnato da continui colpi e insulti, con minacce del tipo: "Porteremo tua moglie e tua sorella e le violenteremo davanti a te, sul tuo petto, e tu dovrai guardare".

Uno di loro mi ha afferrato i genitali e li ha tirati con forza. Non so se fosse la stessa persona o un'altra, ma qualcuno mi ha anche tirato violentemente i testicoli, raggiungendomi da dietro mentre ero in posizione di prostrazione, causandomi un dolore lancinante. Mi hanno deriso, dicendo cose del tipo: "Ohhh, grande, grande!".

In quel momento mi sentivo come se stessi per morire, e l'unico pensiero che avevo era quando sarebbe finita quella tortura.

Il bastone non solo è stato inserito, ma anche mosso ripetutamente all'interno, e mi sembra che questo sia successo almeno cinque o sei volte. Non ho visto l'oggetto utilizzato, ma credo fosse il manganello standard portato dalle guardie carcerarie. Tutte le guardie carcerarie portano un manganello di gomma nera attaccato alla cintura. Più tardi, quando mi hanno picchiato con esso, ho capito che lasciava segni profondi sul corpo, come solchi, ed era spesso circa come il manico di una scopa, forse leggermente più spesso. Credo che fosse questo l'oggetto utilizzato, insieme al tentativo di usare il metal detector.

In quel momento, con il magnetometro, l'impatto psicologico è stato estremo. Ho provato una stanchezza opprimente per il dolore, non solo per l'aggressione sessuale, ma anche per le percosse.



Dopo aver terminato quella sessione di tortura, mi hanno tirato su i pantaloni e mi hanno trascinato per diversi metri. Poi hanno cercato di farmi alzare in piedi; ho lottato, ma sono riuscito a camminare con grande difficoltà fino a raggiungere lo "Yomian" (la sala di controllo), la stanza da cui le guardie controllano l'apertura delle porte delle sezioni.

*(...) **Quando sono entrato nella doccia e mi sono tolto i pantaloni, ho notato delle macchie di sangue sui vestiti. Ho messo una mano sul retto e quando l'ho ritirata ho visto che era sporca di sangue. (...) Ho cercato di dormire, ma il dolore era insopportabile***”.

O.J., un detenuto di Gerusalemme rinchiuso nella prigione di Ofer, ha ricordato durante un'intervista i dettagli della perquisizione corporale a cui è stato sottoposto. **Durante la perquisizione, gli ufficiali dell'esercito occupante gli hanno toccato ripetutamente i genitali con la scusa di effettuare una perquisizione approfondita. Lo hanno fatto sedere e alzare più volte mentre era nudo.**

M.K., giornalista palestinese e padre di due figli, è stato arrestato nell'ottobre 2023 nella sua casa di Ramallah. Mentre era detenuto nel centro di detenzione di Etzion, ricorda: *"C'era un prigioniero di nome*

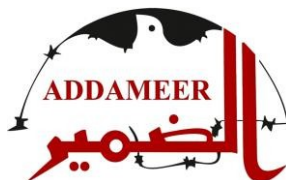
K.A. del campo profughi di Dheisheh, 68 anni, che stavano perquisendo e umiliando, e un prigioniero di nome A.K. di Hebron che avevano picchiato nelle parti intime - era disteso a terra dolorante. In quella stanza ci hanno perquisiti nudi davanti agli altri, accompagnando la perquisizione con aggressioni che includevano pugni, calci e insulti.

(...)

(Nella prigione di Shata) Domenica 17 dicembre 2024, durante il terzo conteggio, le guardie sono entrate nella stanza e si sono messe sulla porta insultandoci. Ci hanno ordinato di sederci in fondo alla stanza con le mani sopra la testa. Questa perquisizione è stata la più estrema e difficile. Ogni prigioniero è stato aggredito da circa 2 guardie che ci hanno legato le mani dietro la schiena e ci hanno trascinato. Ci hanno portato in bagno per la perquisizione e ci hanno tolto i vestiti (i pantaloni) - alcuni di noi hanno tenuto le mutande, altri no. Poi hanno cominciato a portarci fuori dal bagno e a stenderci sul pavimento uno sopra l'altro tra imprecazioni e parolacce. L'ultimo che hanno messo sopra i corpi dei prigionieri sono stato io, e mi hanno picchiato sulla testa e sulla schiena con gli stivali per fare pressione sui ragazzi sotto di me per diversi minuti. Poi si sono ritirati, noi ci siamo alzati, ci siamo vestiti e ci siamo seduti nella stanza".

6. Condizioni di detenzione disumane

Dal 7 ottobre 2025, le autorità israeliane hanno intensificato la punizione collettiva contro i prigionieri palestinesi attraverso direttive e cambiamenti nelle politiche volte a imporre condizioni di detenzione disumane ai prigionieri palestinesi.



Nuove misure che aggravano le condizioni di detenzione disumane

Addameer ha documentato il sovraffollamento delle celle, la riduzione o l'eliminazione dei permessi di uscita, l'uso eccessivo della forza, l'isolamento, il divieto di visite da parte di familiari e avvocati, la mancanza di materassi e coperte, la mancanza di prodotti per l'igiene (tra cui sapone e asciugamani) e la fornitura di quantità molto limitate di cibo, a volte avariato.

Con l'arresto di massa dei palestinesi, **i prigionieri sono stati detenuti in celle sovraffollate, con poco o nessun spazio per stare in piedi o camminare, creando condizioni di detenzione soffocanti e complessivamente disumane**, in violazione della decisione dell'Alta Corte di Giustizia israeliana (HJC) che impone uno spazio minimo di 4,5 metri quadrati per prigioniero, compresi i servizi igienici e la zona doccia.²⁸ Già nel 2017, l'HJC aveva stabilito che la densità di popolazione nelle prigioni dell'occupazione israeliana non soddisfaceva gli standard adeguati e che lo Stato avrebbe dovuto ampliare lo spazio vitale minimo per ogni prigioniero.²⁹ L'arresto di massa dei detenuti palestinesi dal 7 ottobre 2023 ha solo peggiorato le già drammatiche condizioni di detenzione nelle prigioni dell'occupazione israeliana.

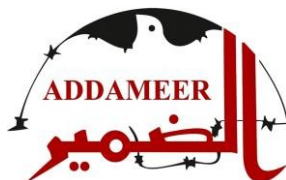
Come forma di punizione collettiva, **dopo il 7 ottobre 2023 sono stati confiscati tutti gli elettrodomestici e gli utensili, insieme a cuscini, coperte e vestiti dei detenuti. Per isolare i palestinesi dal mondo esterno, compreso il genocidio in corso, sono stati confiscati anche televisori e radio, mentre giornali e libri non sono disponibili**, compresi i libri sacri come il Corano o la Bibbia. Ad oggi queste misure di punizione collettiva sono ancora in vigore. Secondo un detenuto della prigione di Ofer, per quasi 50 giorni i prigionieri sono stati costretti a indossare gli stessi vestiti.

Parallelamente, l'IPS ha imposto il totale isolamento dei prigionieri palestinesi, negando loro le visite dei familiari e del CICR e limitando l'accesso degli avvocati alla prigione. I prigionieri palestinesi della Cisgiordania e di Gerusalemme Est hanno subito un divieto temporaneo di ricevere visite dagli avvocati all'inizio del genocidio. Dal 7 ottobre 2023, le visite dei familiari rimangono completamente vietate per tutti i detenuti. Inoltre, dall'inizio del genocidio anche al CICR è stato vietato di visitare i detenuti palestinesi. Queste misure hanno un impatto diretto sui diritti dei prigionieri e sulla loro salute mentale, ma limitano anche la capacità delle loro famiglie, dei loro avvocati e dei delegati del CICR di documentare i segni di tortura, abuso e condizioni di detenzione disumane.

Le autorità di occupazione hanno anche rafforzato l'isolamento dei prigionieri all'interno della prigione stessa. **In precedenza, tutti i prigionieri avevano a disposizione un periodo di tempo compreso tra 1 e 3 ore, noto come "yard time" (tempo in cortile). Tuttavia, dal 7 ottobre 2023, ai prigionieri è vietato trascorrere il tempo in cortile collettivamente e vengono portati fuori dalle celle per periodi di tempo molto brevi, alcuni dei quali inferiori a 10 minuti al giorno.** Addameer ha documentato casi in cui i prigionieri non hanno avuto alcun tempo in cortile per oltre 90

²⁸ HCJ 1892/14 Associazione per i diritti civili in Israele contro Ministro della Pubblica Sicurezza, 2017, sintesi della decisione disponibile [qui](#).

²⁹ “Adalah, Al Mezan e ACRI presentano ricorso alla Corte Suprema israeliana contro la legge che nega il rilascio amministrativo ai 'prigionieri di sicurezza'”, Al Mezan, 31 agosto 2023, <https://www.mezan.org/en/post/46223/Adalah,-Al-Mezan-and-ACRI-Petition-Israeli-Supreme-Court-Against-the-Law-that-Denies-Administrative-Release-to-%27Security-Prisoners%27>.



giorni. In alcune strutture, come le prigioni di Nafha e Rimon, ai detenuti è stato negato il tempo all'aperto per oltre sette mesi. Alcuni prigionieri, tra cui noti legislatori palestinesi eletti, sono stati messi in celle di isolamento per mesi, il che equivale a tortura e trattamento inumano, in particolare Marwan Barghouti e Khalida Jarrar, quest'ultima tenuta in isolamento per più di 5 mesi.

L'IPS usa anche il cibo come arma contro i detenuti palestinesi, riducendo di proposito sia la qualità che la quantità del cibo e chiudendo la mensa. **Dopo il 7 ottobre 2023, l'IPS ha iniziato a ridurre i pasti per ogni prigioniero da tre volte al giorno a solo due pasti molto piccoli e di scarsa qualità, violando le regole dell'IPS.** Questi due pasti sono spesso ridotti a un piccolo cartone di yogurt, una pagnotta di pane e una manciata di pomodori per colazione, e un piccolo piatto di riso con una salsiccia per il secondo pasto. I pasti vengono inoltre distribuiti in quantità inferiori al numero dei detenuti. Ad esempio, Addameer ha documentato casi in cui in stanze con otto detenuti venivano forniti solo quattro pasti. Molti detenuti hanno anche riferito che il cibo è spesso avariato o cucinato in modo inadeguato. Le testimonianze dei prigionieri rilasciati rivelano che molti hanno sofferto di problemi gastrointestinali, direttamente collegati alla qualità e alla quantità inadeguate del cibo fornito dall'IPS. **Questa politica di fame è stata sistematicamente denunciata dai detenuti palestinesi intervistati da Addameer.** Come tutte le altre misure prese contro i prigionieri palestinesi dal 7 ottobre 2023, questa politica di fame è stata decisa dal ministro Ben Gvir. Nel gennaio 2023, Ben Gvir ha dichiarato con orgoglio su X (ex "Twitter") che "è inaccettabile che i terroristi, assassini di donne e bambini, ricevano pita fresche e piadine fresche, come se fossero in un ristorante", e ha ordinato la fine della distribuzione di pane pita fresco ai detenuti. ⁽³⁰⁾

Tutte queste misure fanno parte di una politica chiara, decisa ai massimi livelli della leadership politica israeliana. Il ministro Ben-Gvir, che sovrintende all'IPS, ha dichiarato apertamente la sua intenzione di peggiorare le condizioni dei detenuti palestinesi che definisce "terroristi" e di ridurre al minimo i loro diritti ⁽³¹⁾. Le sue dichiarazioni, in particolare dopo il 7 ottobre, hanno sottolineato la dura realtà all'interno delle prigioni dell'occupazione israeliana, dove le politiche oppressive sono diventate uniformi in tutte le strutture, riflettendo una chiara politica di punizione collettiva nel contesto del genocidio in corso.

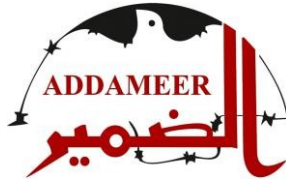
In un [tweet](#) in ebraico pubblicato il 2 luglio 2024, Ben-Gvir ha esposto chiaramente la sua politica:

"Da quando ho assunto la carica di Ministro della Sicurezza Nazionale, uno dei principali obiettivi che mi sono prefissato è quello di peggiorare le condizioni dei terroristi nelle prigioni e ridurre i loro diritti al minimo richiesto dalla legge. Ho preso questo impegno nei confronti dei miei elettori e del popolo di Israele già durante le elezioni, quando ho annunciato che avrei cercato di ottenere la carica.

(...)

³⁰ "Ben Gvir ha ordinato di ridurre il tempo della doccia per i detenuti terroristi", 14 febbraio 2023, <https://www.timesofisrael.com/ben-gvir-said-to-order-reduced-shower-time-for-terror-inmates/>

³¹ Post su "X" di Itamar Ben-Gvir, 2 luglio 2024, https://x.com/itamarbengvir/status/1808031178277925263?t=t75NHCPblupOpl_AQGUeiA&s=09t



Allo stesso tempo, dopo lo scoppio della guerra, sono finalmente riuscito a portare avanti la tanto attesa riforma. Le condizioni dei terroristi in carcere sono state ridotte al minimo: abbiamo interrotto i depositi finanziari, abbiamo cancellato le mense per i terroristi, abbiamo rimosso gli elettrodomestici dalle celle, abbiamo interrotto la passeggiata dei terroristi, abbiamo ridotto drasticamente il tempo che i terroristi trascorrevano nelle docce, abbiamo cancellato lo status di portavoce, abbiamo interrotto il menu alimentare indulgente, che è stato convertito in un menu minimo, e in breve - abbiamo completamente interrotto le condizioni del campo. I terroristi attualmente rilasciati dal carcere indicano che non vorranno mai più tornare in una prigione israeliana. Le prigionie dello Stato di Israele non sono più uno scherzo triste".

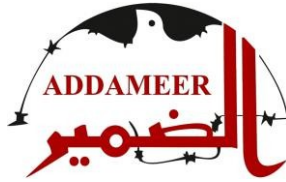
(...) Anche nelle prigioni sotto la responsabilità dell'IPS, dove sono stati rinchiusi molti terroristi, si è verificato un sovraffollamento. Ma non ho mai pensato di rilasciare i terroristi dalla prigione perché è troppo affollata per loro.

Le testimonianze dei detenuti palestinesi riflettono queste politiche e l'impatto che hanno sulla loro salute mentale e fisica.

S.A., che aveva 17 anni al momento dell'arresto, ha spiegato: *"Ho vissuto a Megiddo per circa 6 mesi, nella Sezione 3 (la sezione dei minori). Quando siamo entrati a Megiddo per la prima volta, ci hanno dato dei pantaloni, una camicia e dello shampoo. Ci hanno portato un piatto di riso con hummus, ma aveva un cattivo odore, quindi non l'ho mangiato e l'ho buttato via. Anche il riso era immangiabile: crudo e freddo. In generale, durante la mia detenzione a Megiddo il cibo era sempre pessimo e le porzioni erano molto ridotte. Solo una volta hanno aggiunto dei vermicelli al riso. La colazione consisteva in un piatto di labneh con pane tostato. Il pranzo era un piatto di riso con una sola lattina di hummus da dividere tra tutti quelli che erano nella stanza. Oltre al fatto che il riso era cattivo, hanno iniziato a ridurre le porzioni. A volte servivano riso con bistecca o cotoletta, ma era cattivo, freddo e a volte mi sembrava che fosse avariato. Questa è stata la situazione alimentare per tutto il tempo della mia detenzione".*

M.A., un palestinese di 31 anni originario di Ramallah, spiega la punizione collettiva inflitta ai prigionieri palestinesi dopo il 7 ottobre, che ha avuto un impatto drammatico sulle condizioni di detenzione dei prigionieri: *"Prima della guerra, eravamo abituati a svegliarci la mattina quando venivano aperte le porte e uscivamo in cortile. Il giorno in cui è iniziata la guerra, non hanno aperto le porte e abbiamo capito il motivo solo dopo aver visto il telegiornale. Circa un'ora dopo, hanno tagliato l'elettricità, poi hanno confiscato tutti i dispositivi elettrici nella sezione e chiuso la mensa.*

L'escalation contro i prigionieri si è intensificata: hanno iniziato a confiscare coperte, cuscini e vestiti, lasciandoci solo il cambio che indossavamo. Personalmente, ho indossato quegli stessi vestiti fino al giorno del mio rilascio.



Siamo rimasti completamente senza coperte. Alla fine di dicembre, hanno portato una coperta leggera Shabas per ogni prigioniero. Le stanze sono state svuotate: sono rimasti solo i letti a castello di metallo (barsh), i materassi e i vestiti che indossavamo.

Hanno interrotto l'approvvigionamento idrico alle celle per 24 ore, consentendo l'uso dell'acqua solo per un'ora al giorno, dalle 14:00 alle 15:00. Un'ora sola per una cella di 10-12 detenuti: ogni detenuto aveva 5 minuti per usare il bagno, lavarsi e bere acqua. Se qualcuno impiegava un minuto in più, questo veniva sottratto dal tempo a disposizione di un altro detenuto.

*L'unica fonte di acqua potabile era il rubinetto. Non c'erano bottiglie vuote da riempire perché le avevano confiscate, quindi abbiamo trascorso il resto della giornata senza acqua. Questa situazione è continuata fino al Ramadan (marzo 2024) (...) **Durante tutta la nostra permanenza nella prigione di Naqab, la preghiera era proibita: dovevamo pregare in silenzio, con un prigioniero di guardia. Se arrivava una guardia, smettevamo di pregare.** Qualsiasi stanza in cui vedevano qualcuno pregare veniva punita, con la confisca delle coperte, il trasferimento in celle di isolamento per un massimo di una settimana o altre punizioni come la rimozione dei materassi durante il giorno.*

(...) Il cibo serviva solo a “tenerci in vita”. Personalmente, ho perso circa 15 chili di peso e la maggior parte dei prigionieri ha iniziato ad avere capogiri perché non c'era cibo contenente sale o zucchero”.

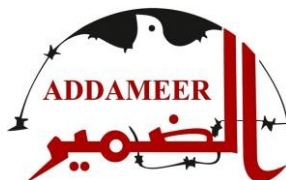
M.M., un uomo di 43 anni della città di Nablus, è stato arrestato nel giugno 2023 nella sua abitazione e portato al centro di detenzione di Huwara, per poi essere trasferito alla prigione di Megiddo. Il 5 luglio 2023 è stato sottoposto a detenzione amministrativa.

“(...) la guerra è iniziata mentre ero ancora nella prigione di Megiddo: la guerra è iniziata il 7 ottobre. Una settimana dopo, io e altri 10 prigionieri siamo stati trasferiti alla prigione di Gilboa.

Durante la prima settimana a Megiddo, sono state gradualmente imposte nuove misure all'interno delle prigioni. Inizialmente sono stati interrotti i canali televisivi, poi le sezioni sono state completamente chiuse, seguite dalla chiusura della mensa e di altre strutture carcerarie. Durante quella stessa settimana, le guardie hanno effettuato perquisizioni quasi quotidiane nelle stanze, confiscando tutto: vestiti dei prigionieri, elettrodomestici, ventilatori, televisori, radio, articoli della mensa, tavoli e sedie. In effetti, durante quella prima settimana le stanze sono state completamente svuotate del loro contenuto.

Il tempo libero è stato sospeso per i primi tre giorni, dopodiché ci è stato concesso di uscire solo per mezz'ora o meno al giorno. Le celle sono state perquisite costantemente.

*(...) (Nella prigione di Gilboa) Per quanto riguarda il tempo trascorso nel cortile (fura), all'inizio ci erano concessi solo 7 minuti al giorno, poi gradualmente aumentati a 10 minuti o al massimo 15 minuti. **L'accesso al cortile era soggetto a condizioni rigorose: ci era vietato parlare tra noi e spesso ci veniva negato del tutto.** All'inizio ci permettevano di uscire una stanza alla volta, poi due stanze insieme.*



Le docce erano situate all'aperto nel cortile. Tecnicamente, ogni pausa nel cortile includeva il tempo per la doccia, ma in pratica era impossibile a causa del tempo molto limitato. Chiunque impiegasse troppo tempo veniva punito e a volte le guardie irrompevano nella stanza e picchiavano tutti quelli che si trovavano all'interno.

Il cibo era estremamente scarso: niente carne, niente frutta o verdura, e le quantità erano molto ridotte".

A.H. (iniziali modificate per motivi di sicurezza) ha descritto condizioni di detenzione simili nella prigione di Mediggo in diverse sezioni della prigione: **"Le docce erano all'aperto, non c'era acqua calda e i servizi igienici erano accessibili solo durante il tempo libero. C'erano le cimici proprio come a Ma'bar, quindi la situazione non era diversa"**.

Ai detenuti è stato vietato di acquistare acqua minerale dalla mensa della prigione, che è stata chiusa il 7 ottobre, e l'accesso all'acqua nelle celle è stato limitato. Un ex detenuto della prigione di Naqab, **K. B.**, ha raccontato: **"L'acqua era disponibile solo per un'ora al giorno nei bagni. Quando avevamo bisogno di bere, dovevamo riempire una bottiglia dalla latrina, non dai rubinetti. Alla fine hanno iniziato a fornire acqua corrente per il bagno e i rubinetti, ma solo per un'ora al giorno"**.

F.B. ha raccontato ad Addameer le condizioni di detenzione delle donne: **"Le condizioni a Damon erano difficili. Non c'erano vestiti né biancheria intima - questioni delicate per le donne - e le detenute indossavano ciò che era disponibile dalle detenute precedenti. Faceva molto freddo e la porta della cella era a sbarre con piccole aperture che lasciavano entrare l'aria fredda. Quando sono entrata, c'erano circa 40 detenute nella sezione e quando sono stata rilasciata il numero era salito a circa 70. Ovviamente non avevano portato vestiti, quindi ogni detenuta aveva solo due capi di abbigliamento e biancheria intima. (...)**

Ho perso circa 10 chili in 3 mesi. Circa il 90% delle detenute soffriva di stitichezza a causa del tipo di cibo e chiedeva all'ufficiale di guardia delle pillole lassative. Una percentuale di detenute e ragazze giovani ha avuto un arresto del ciclo mestruale per mesi, principalmente a causa dello stress psicologico, e abbiamo chiesto che venisse chiamato un medico. L'acqua del rubinetto che bevevamo era sporca e bianca a causa dell'alto contenuto di cloro. Tutti i detenuti soffrivano di infiammazioni alla gola e problemi di stomaco a causa dell'acqua del rubinetto. C'erano molti casi medici e alcune detenute hanno avuto esaurimenti nervosi".

M.K., un giornalista di Ramallah, è stato intervistato da Addameer: **«(Nella prigione di Shata) Abbiamo trascorso 10 mesi rompendo il digiuno con un cucchiaino e mezzo di labneh e mezzo cetriolo, se disponibile. Il pranzo e la cena erano uguali: scarsi, freddi e cattivi. Per tutti i 10 mesi».**



*Non mangiavamo zucchero, dolci, tè o caffè. Durante quella che per gli ebrei è chiamata Pasqua ebraica, siamo rimasti circa 10 giorni in condizioni di quasi fame. Ci hanno costretto a mangiare il pane matzah che gli ebrei mangiano durante questa festività, proibendoci cereali, uova e molti altri alimenti. Ovviamente questo non è previsto dalla legge: i prigionieri non sono obbligati a rispettare le festività altrui e la privacy degli altri deve essere rispettata. (...) **Fino al mio rilascio la situazione è stata catastrofica. A causa della posizione geografica della prigione di Shatta, il caldo era intenso e non c'era ventilazione: dormivamo tenendo in mano dei cartoni per sventolarci. Anche l'igiene era molto preoccupante: c'erano solo 3 rasoi per l'intera sezione ed era vietato tenerli nelle celle.***

H.B., una madre casalinga arrestata nel marzo 2024 per un post sui social media, racconta le terribili condizioni di detenzione: *"Subito dopo, hanno portato me e R.M. alla **prigione di Hasharon.** (...) Le condizioni della cella erano miserabili: **il bagno era estremamente sporco e maleodorante, completamente esposto alle telecamere della cella.** Il pavimento era coperto d'acqua, non c'erano materassi né coperte e le ragazze erano sedute per terra.*

*Poiché la cella era molto piccola – circa 1,5 metri per 1,5 metri – non poteva ospitare quattro persone. **Quando siamo entrate, le due ragazze hanno dovuto alzarsi in piedi per farci entrare.** Il bagno era all'interno di questo spazio e il lavandino era sporco, ma siamo state costrette a bere da lì perché non ci veniva fornita acqua potabile pulita.*

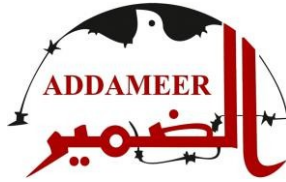
Abbiamo chiamato le guardie e abbiamo detto loro che la cella era troppo piccola per tutti noi. Ci hanno trasferiti in una cella leggermente più grande che aveva un letto a castello a due livelli senza scala, quindi potevamo usare solo il letto inferiore. Questa cella era un po' più pulita.

*Ci hanno dato tre materassi: ne abbiamo messo uno sul letto a castello e due sul pavimento. **I materassi si sono bagnati perché il pavimento era inzuppato dall'acqua che proveniva dal water.** Ci hanno dato cinque coperte: una per ciascuno di noi e la quinta l'abbiamo messa sopra i materassi bagnati per poterci dormire sopra.*

Verso le 22:00 della prima notte della mia detenzione, un soldato è venuto a contare le coperte. Quando ha trovato una coperta in più, l'ha afferrata, ce l'ha strappata via e ha iniziato a gridarci contro, dicendo: "I nostri soldati a Gaza non riescono nemmeno a trovare coperte come queste!". Ha continuato a gridare e a lanciarci insulti volgari prima di andarsene. Siamo stati quindi costretti a dormire sui materassi bagnati senza la coperta in più.

*Siamo rimasti nella prigione di Hasharon per tre giorni. **Ogni giorno, verso le 6:00 del mattino, ci portavano via i materassi e le coperte, restituendoci solo la sera.** Per tutto quel tempo abbiamo dovuto sederci sul pavimento e sulle brande di metallo, ed era inverno. Ci toglievamo le scarpe e ci sedevamo sopra per evitare il freddo. A causa delle temperature gelide, abbiamo sviluppato delle infezioni alle dita.*

***Per quanto riguarda il cibo, era terribile. Praticamente non mangiavamo nulla:** il cibo era un riso pastoso mescolato con ceci interi, lenticchie e pezzi di pollo crudi all'interno e con tracce di sangue. Lo buttavamo via e non lo mangiavamo.*



(...) (Nella prigione di Damon) Come parte dell'inasprimento delle misure, è stato vietato a tutti i prigionieri di indossare abiti diversi dall'uniforme carceraria. Sono stati vietati gli specchi, le spugne vegetali e ci hanno tolto le coperte, lasciando a ogni prigioniero solo una coperta sottile che non ci tiene al caldo. Gli assorbenti igienici erano molto limitati, (...) Ci hanno tolto il sapone per le mani, le spazzole per i capelli e persino i libri, lasciandoci solo il Corano.

I.W. è un palestinese che è stato arrestato nell'ambito di una campagna di arresti di massa contro i lavoratori palestinesi di Gaza, successivamente è stato portato a Ofer e racconta le condizioni di detenzione disumane: *"Siamo stati poi trasferiti in una prigione con cortili, ognuno dei quali aveva una grande tenda di circa 150 metri quadrati in un'area di circa 500 metri quadrati. Nella tenda in cui sono stato sistemato c'erano circa 230-250 persone. In seguito abbiamo saputo che si trattava della prigione di Ofer. Ogni cortile era circondato da un muro alto circa 5 metri e tra il muro e la recinzione c'erano delle guardie che ci sorvegliavano. Non sapevamo cosa ci fosse nelle altre tende, ma a volte potevamo sentire gli altri detenuti.*

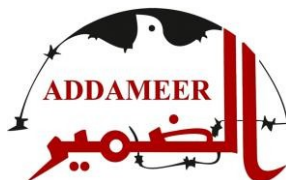
La tenda e il cortile erano ricoperti di sabbia e ghiaia. Ci hanno dato materassi e coperte, ma non per tutti: ce n'erano pochi. Niente cuscini. La tenda non era abbastanza grande per tutti, quindi alcuni hanno dormito fuori nel cortile, esposti al freddo. Quando pioveva, ci stringevamo tutti dentro la tenda, in piedi, perché non c'era spazio per dormire. Nelle tende non c'era nulla e quattro persone dovevano condividere una sola coperta.

Solo negli ultimi cinque giorni prima del nostro rilascio, dopo ripetute richieste e a causa del freddo intenso, ci hanno dato calzini, giacche, coperte extra e finalmente mi hanno dato delle scarpe. I prigionieri venivano costantemente portati dentro e fuori. Le tende erano sporche. Il cibo era estremamente scarso: un piccolo panino al mattino o intorno alle 2:00 e un altro alla sera. Eravamo affamati. Solo negli ultimi cinque giorni hanno iniziato a darci due pasti: un panino a colazione e un pasto caldo a pranzo o a cena, ma il cibo era scadente e non bastava a placare la fame.

Solo negli ultimi cinque giorni ci hanno dato anche sapone e asciugamani. Nel cortile c'erano delle docce, ma l'acqua era sempre gelida, mai calda. Non ci hanno mai dato vestiti puliti, solo giacche. Non mi sono mai fatto la doccia per tutto il tempo. Alcuni prigionieri con malattie croniche come il diabete o problemi cardiaci venivano occasionalmente portati in clinica, ma solo dopo lunghe attese e ripetute richieste, e la maggior parte di loro veniva picchiata mentre veniva portata via. Io non ho chiesto di andarci, per paura di essere picchiato. Ho problemi cardiaci e uso un inalatore, ma mi sono rifiutato di chiedere cure perché bendavano e legavano i prigionieri e li aggredivano davanti a noi. A volte prendevo gli antidolorifici da altri che erano andati in clinica, solo per alleviare il mio dolore".

Il rafforzamento della negligenza medica

Infine, l'IPS ha ulteriormente peggiorato la sua politica di negligenza medica. L'IPS ha sistematicamente negato ai detenuti l'accesso alle cure mediche essenziali per le loro malattie e lesioni. Dall'inizio del genocidio, a tutti i detenuti è stato vietato l'accesso alle cliniche carcerarie o agli ospedali esterni, con visite ospedaliere consentite solo in situazioni di pericolo di vita. **Molti detenuti sono stati privati di farmaci vitali che venivano forniti dalle loro famiglie o dallo stesso sistema carcerario.** Questa mancanza di assistenza medica, unita alle condizioni di detenzione antighieniche, ha portato a un significativo peggioramento della salute dei detenuti e a un aumento dei casi di malattie infettive della pelle in tutte le prigioni e i centri di detenzione occupati, tra cui la scabbia, che ha devastato i corpi dei detenuti.



Nonostante l'allarmante aumento di questi problemi di salute, l'IPS non ha attuato le misure necessarie per frenare la diffusione delle malattie, come la fornitura di pomate o l'isolamento dei detenuti infetti. Anche nelle prigioni e nei centri di detenzione in cui gran parte della popolazione soffre di questi disturbi, le autorità israeliane hanno continuato a negare cure adeguate, in particolare in alcune strutture che si sono rifiutate categoricamente di fornire assistenza. Alla fine, alcune amministrazioni carcerarie hanno iniziato a offrire cure sporadiche e minime, che sono rimaste insufficienti.

M.M. ha descritto i problemi di salute e l'esplosione delle infezioni da scabbia nella prigione di Megiddo: ***"In termini di assistenza medica, non c'era alcun trattamento dopo le percosse o le retate. Le cure venivano fornite solo per le malattie croniche e, anche in quel caso, spesso c'erano ritardi e procrastinazioni nella somministrazione dei farmaci.***

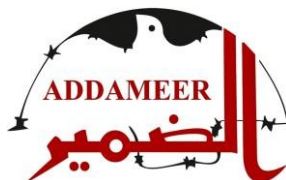
La scabbia ha iniziato a manifestarsi a Gilboa nel settembre 2024, diffondendosi gradualmente. Nel dicembre 2024 hanno iniziato a somministrare una pillola per il trattamento e hanno fornito una piccola quantità di pomata, ma in seguito hanno ridotto nuovamente i farmaci.

Non c'era igiene né ventilazione, il che ha contribuito al diffondersi della malattia. Le condizioni igieniche erano estremamente precarie: ad esempio, davano una bottiglia di shampoo alla settimana per una stanza con circa 12 detenuti. Non c'erano vestiti di ricambio e c'era un solo bagno a disposizione. Sono stato rilasciato mentre le cure erano ancora molto limitate. Io stesso ho contratto la scabbia durante il mio ultimo mese di detenzione. Mi hanno dato una pomata solo una volta, che non ha avuto alcun effetto, e ho ricevuto cure adeguate solo dopo essere stato rilasciato".

Un prigioniero, **A. R.**, ha raccontato la sua terribile esperienza con la scabbia, affermando: *"Ho sofferto di scabbia e foruncoli per nove mesi. I foruncoli vanno e vengono, ma il prurito e i brufoli persistono. Solo due giorni fa ho ricevuto una pillola e una pomata per la scabbia, ma non è migliorato nulla. Il prurito rimane insopportabile e, a volte, riesco a dormire solo un'ora".*

M.A., un palestinese di 31 anni di Ramallah, ha raccontato ad Addameer l'impatto della negligenza medica di cui è stato testimone: *"Il trattamento dei detenuti malati dipendeva dall'umore delle guardie e l'unico farmaco fornito erano gli antidolorifici. Una malattia contagiosa della pelle, la scabbia, si è diffusa in tutte le sezioni: quasi ogni sezione aveva due o tre detenuti infetti. I loro corpi sanguinavano a causa del forte prurito. Non hanno portato loro alcuna cura, solo antidolorifici, e questo era lo scenario migliore.*

Nella mia stanza c'erano prigionieri con la pressione alta, e non ricevevano le loro medicine».



III. La morte o l'uccisione di palestinesi in detenzione

Tra il 1967 e il 1° gennaio 2024, almeno 314 palestinesi sono stati uccisi o sono morti nelle prigioni israeliane, in particolare dopo essere stati torturati o aver subito negligenza medica. Dal 7 ottobre 2023, almeno 77 palestinesi sono stati uccisi o sono morti mentre erano in custodia israeliana e 85 corpi sono ancora trattenuti dalle autorità israeliane come forma di punizione per le loro famiglie e i loro cari, in violazione del diritto internazionale.

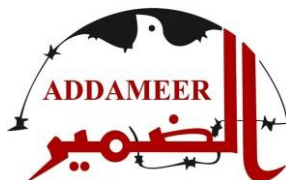
Addameer ha documentato l'uccisione di diversi palestinesi sotto tortura, dopo la tortura o a causa di negligenza medica:

M.Q., 19 anni, detenuto nella prigione di Al Naqab, ha assistito all'uccisione del suo compagno di cella **Tha'ier Abu Asab**. M.Q. ha spiegato all'avvocato di Addameer che i membri del Ketir³² sono entrati nella stanza. Hanno picchiato i prigionieri con spranghe di ferro per diversi minuti. Tha'er Abu Asab giaceva a terra, sanguinante, immobile e senza polso. *"(...) le guardie hanno fatto irruzione nella stanza e hanno aggredito tutti noi. Poi è entrata l'unità speciale Ketir15, composta da circa 20 persone, tra guardie e membri dell'unità. L'unità Ketir era armata e ha usato spranghe di ferro per picchiare e reprimere i prigionieri. Dopo circa 5 minuti di percosse e aggressioni, se ne sono andati, lasciandoci tutti coperti di sangue, distesi a terra. Dopo il loro ritiro, Tha'er Abu Asab giaceva a terra, sanguinante, immobile e senza alcun segno di polso nel corpo, nonostante le nostre richieste alle guardie, che ci hanno ignorato. Solo un'infermiera è arrivata dopo 10 minuti e ha detto: "Se muore, lo porteremo via". Circa due ore dopo, come stimato durante il controllo della stanza da parte delle guardie alle 20:00, Tha'er è stato spostato dalle unità e dalle guardie. Pochi istanti dopo, ci è stato comunicato che era deceduto. Il giorno dopo il martirio di Tha'er, tutti i giovani presenti nella stanza, me compreso, sono stati interrogati individualmente dai servizi segreti. Inizialmente, l'ufficiale mi ha chiesto: "Hai visto la guardia che lo ha picchiato?". Ho risposto: "No, perché indossavano delle maschere". Poi hanno chiesto a me e a tutti gli altri nella stanza di adottare una versione dei fatti secondo cui il prigioniero Tha'er Abu Asab era morto a causa di un problema tra di noi all'interno della stanza, sottintendendo che eravamo responsabili della sua morte. Tutti noi abbiamo rifiutato e io ho affermato che ciò era impossibile e non sarebbe mai successo.*

La prima udienza relativa alle indagini sulla morte di **Abed El Rahman Mar'ii** si è tenuta il 15 gennaio 2024. Durante questa udienza, la Commissione per gli affari dei detenuti e degli ex detenuti ha affermato che le prove e le testimonianze relative alla morte improvvisa del detenuto palestinese Abdul-Rahman Marei dimostrano in modo conclusivo che egli è stato torturato dalle guardie carcerarie israeliane il 7 novembre, causandone la morte il 13 novembre 2023⁽³³⁾. L'Autorità per gli affari dei prigionieri ha rivelato che, nonostante la clinica della prigione fosse a conoscenza delle percosse subite il 7 novembre 2023, il prigioniero non è stato sottoposto a un nuovo esame medico e non ha ricevuto cure e farmaci.

³² Forze speciali israeliane all'interno della prigione di Naqab.

³³ "L'occupazione israeliana ammette che un prigioniero palestinese è stato torturato a morte", *agenzia di stampa Wafa*, 17 gennaio 2024, <https://english.wafa.ps/Pages/Details/140824>.



Il 7 aprile **Walid Daqqah**, un prigioniero palestinese detenuto da 38 anni, è stato ucciso intenzionalmente in una prigione dell'occupazione israeliana a causa di atti e omissioni da parte delle guardie carcerarie e delle autorità penitenziarie israeliane. Era malato terminale ed è deceduto a causa di sistematiche negligenze mediche, torture e altri abusi, tra cui aggressioni fisiche. Il suo corpo è ancora trattenuto dalle autorità israeliane.³⁴

Dal 7 ottobre 2023, almeno 77 palestinesi sotto protezione sono stati uccisi (tortura, maltrattamenti) o sono morti (negligenza medica, fame) mentre erano detenuti da Israele.

Conclusione

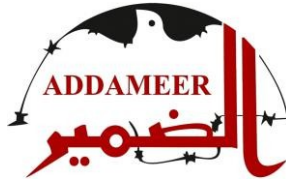
Le prove e le testimonianze presentate in questo rapporto rivelano fino a che punto gli arresti di massa, le torture e i maltrattamenti dei detenuti palestinesi costituiscano un pilastro fondamentale della politica israeliana di controllo e dominio sulla vita dei palestinesi nei territori occupati. Dal 7 ottobre 2023, Israele ha intensificato drasticamente gli arresti arbitrari in tutta la Cisgiordania e a Gerusalemme Est come forma di punizione collettiva, con oltre 18.500 palestinesi arrestati e più di 11.000 palestinesi attualmente detenuti.

Le testimonianze e le prove documentate in questo rapporto dimostrano che i detenuti palestinesi subiscono violenze in ogni fase della detenzione: durante le retate di arresto, il trasferimento e l'arrivo in prigione, gli interrogatori e nella loro vita quotidiana. Queste violenze includono percosse, umiliazioni, violenze sessuali, in particolare stupri e aggressioni sessuali, e l'uso dell'isolamento per abbattere gli individui e smantellare la solidarietà. La regolarità delle irruzioni nelle celle da parte di decine di guardie pesantemente armate o unità speciali, la negazione deliberata di cibo, igiene, cure mediche e il divieto di contattare le famiglie dimostrano ulteriormente che la violenza e il trattamento disumano sono una politica intenzionale volta a punire collettivamente, disumanizzare e isolare i detenuti, instillando al contempo una paura permanente.

La violenza contro i detenuti è strutturale e coinvolge guardie carcerarie, unità militari, servizi di intelligence e personale medico. Le autorità carcerarie, i soldati, gli interrogatori, il personale medico e i servizi di intelligence partecipano o sono complici di questo sistema, in totale impunità.

Questi crimini sono inoltre rafforzati dal discorso dei leader israeliani, dalle dichiarazioni di alti funzionari, insieme a direttive quali la confisca di effetti personali, la riduzione del cibo a livelli di fame e l'isolamento dei prigionieri dalle famiglie, dagli avvocati e dagli osservatori internazionali.

³⁴ Israele/OPT: Prigioniero palestinese malato terminale muore sotto la custodia israeliana, Amnesty International, 9 maggio 2024, <https://amnesty.ca/urgent-actions/israel-opt-terminally-ill-palestinian-prisoner-dies-in-israeli-custody/>.



La violenza nelle carceri non è separata dal genocidio in corso in Israele, ma è direttamente collegata ad esso, contribuendo a rafforzare gli stessi obiettivi di dominio e distruzione della società palestinese. I detenuti palestinesi sono intrappolati in un sistema carcerario brutale, deliberatamente calibrato per distruggerli fisicamente, psicologicamente, socialmente e collettivamente, come parte del genocidio in corso da parte di Israele contro il popolo palestinese.

L'uso sistematico della detenzione arbitraria, della tortura, della violenza sessuale e delle condizioni di detenzione disumane contro i palestinesi costituisce una grave violazione del diritto internazionale umanitario, un crimine di guerra, un crimine contro l'umanità e un atto di genocidio ai sensi del diritto internazionale.

Raccomandazioni per gli Stati

1. Adempiere agli obblighi previsti dal diritto internazionale

- Adottare tutte le misure necessarie per prevenire e punire il genocidio in corso.
- Sospendere tutte le vendite o i trasferimenti di armi, la cooperazione militare e gli accordi di sicurezza con Israele.
- Imporre sanzioni, compreso il congelamento dei beni e il divieto di viaggio, ai funzionari e alle entità israeliane responsabili della tortura, della detenzione di massa dei palestinesi e del genocidio in corso.

2. Garantire la responsabilità per i crimini commessi contro i detenuti palestinesi

- Indagare e perseguire le persone, compresi i leader politici e militari israeliani, responsabili di torture, crimini di guerra, crimini contro l'umanità e atti di genocidio, in particolare ricorrendo alla giurisdizione universale.
- Cooperare con e sostenere le indagini in corso della Corte penale internazionale sulla situazione in Palestina e applicare tutte le decisioni della Corte, compresi i mandati di arresto.
- Chiedere la fine immediata della detenzione amministrativa e il rilascio di tutti i detenuti palestinesi arbitrariamente incarcerati nelle prigioni dell'occupazione israeliana.

3. Sostenere le organizzazioni della società civile palestinese

- Alla luce delle sanzioni statunitensi contro le organizzazioni palestinesi, fornire un sostegno concreto alle ONG palestinesi, compresa l'attivazione dello statuto di blocco dell'UE, denunciare pubblicamente le sanzioni e rinnovare il finanziamento e il sostegno alle organizzazioni palestinesi.